

CORALLO. Avevo rivolto personalmente questa preghiera ai nostri collaboratori. Evidentemente, hanno già provveduto.

PRESIDENTE. Siamo in grado di esperire attività istruttoria anche nei confronti...

CORALLO. Si potrebbe estendere la ricerca a Buda, abbiamo i dati anagrafici ma non sappiamo dove risiede.

PRESIDENTE. In ordine all'affermazione di Floridia, credo che la Commissione debba dibattere e sarà suo compito stabilire se c'entrano o non c'entrano determinate persone. Chiederemo che ci mandino gli atti. Credo che sia già stato fatto.

CORALLO. La ringrazio, signor Presidente.

Credo che Floridia ci debba spiegare perché, di fronte ad accuse precise del Buda, nessuno pensò di fare contestazioni a Fiorenzi.

PRESIDENTE. Potremo riesaminare il problema in termini di procedura penale: possiamo interrogare giudici che hanno esperito attività istruttoria in certi processi se un giudice non potrebbe farlo nei confronti di altro giudice istruttore? Dobbiamo vedere se possiamo farlo.

A questo punto, occorre cercare di concertare le domande da fare ai testimoni di oggi. Credo che con il dottor Improta ci sia soltanto da chiarire quello che ha fatto in ordine all'accertamento della trasmissione di «Radio città futura» il 16 marzo 1978, i suoi rapporti con Rossellini, il problema delle registrazioni delle radio libere, eventuali altri particolari in occasione del sequestro Moro.

CARUSO. È stato capo dell'ufficio politico?

PRESIDENTE. Fino al dicembre del 1977.

CARUSO. Abbiamo accertato, attraverso audizioni e varie informazioni, che gli appartenenti alla colonna romana delle Brigate rosse frequentavano luoghi pubblici non occasionalmente. Come mai alla Questura di Roma non sono riusciti ad individuarli? In particolare, mi pare che Improta fosse il capo dell'ufficio politico quando c'è stata la famosa «cacciata» di Lama dall'Università di Roma, alla quale operazione hanno partecipato Savasta, Ricciardi, Tedeschi, questi personaggi. Vorrei sapere cosa ci può dire al riguardo.

PRESIDENTE. Le altre domande le stabiliremo dopo.

CARUSO. C'è un'altra cosa: si potrebbe chiedere ad Improta qualcosa sulle vicende di Autonomia, dei sabati di fuoco e su altre manifestazioni di Roma del 1977.

(Viene introdotto il dottor Umberto Improta).

PRESIDENTE. Dottor Improta, lei è un funzionario di polizia; quindi, assumiamo la sua deposizione in veste di collaboratore, non in veste di

testimone formale. Pertanto, non le faccio alcuna ammonizione formale; naturalmente, ci aspettiamo da lei la massima collaborazione. Come può immaginare, abbiamo interesse a sapere da lei alcune notizie in ordine ai fatti di via Fani, al sequestro Moro e gli avvenimenti precedenti e conseguenti ai quali lei ha potuto interessarsi. Lei è stato capo dell'ufficio politico della Questura di Roma fino al dicembre 1977.

IMPROTA. Di fatto, signor Presidente, fino al 27 ottobre 1977 perché ho lasciato la Questura esattamente il 27 ottobre per motivi di salute. Successivamente, ho ripreso servizio al Ministero.

PRESIDENTE. C'è una pausa; è stato in congedo in quel periodo?

IMPROTA. Sì, ho ripreso servizio al Ministero, per un mese al servizio per l'ordine pubblico e per gli stranieri, poi all'UCIGOS in febbraio, qualche mese prima di via Fani.

PRESIDENTE. Lei, come dirigente dell'ufficio politico della Questura di Roma, fino al 27 ottobre 1977, ha vissuto la parte incandescente dell'attività di «Autonomia»: sabati di fuoco, che furono compiuti durante il suo servizio alla Questura di Roma.

IMPROTA. È stato il periodo più forte della turbativa dell'ordine pubblico di Roma. È il periodo in cui abbiamo i famosi «12»: il 12 marzo, mi pare anche a febbraio, poi a maggio, si verificarono moltissimi disordini, moltissime manifestazioni indette ed organizzate da tutta la sinistra extraparlamentare, non solo da Autonomia. Venivano indette dai cosiddetti gruppi della sinistra extraparlamentare e dall'Autonomia Operaia, da noi indicata come il gruppo di via dei Volsci.

PRESIDENTE. Vi era un coordinamento fra questi gruppi, organizzavano insieme le manifestazioni?

IMPROTA. Quando la manifestazione ci veniva notificata (ma non sempre accadeva), veniva cioè notificata all'ufficio Gabinetto della Questura, quando prendeva l'iniziativa Lotta Continua, o il Manifesto, o qualche altro gruppo conosciuto, che aveva maggiore disponibilità a notificare al Gabinetto della Questura la manifestazione, venivamo a conoscenza dei vari gruppi prendendo contatto con gli organizzatori, che venivano spesso convocati dal Gabinetto del Questore; noi parlavamo con questi esponenti di rilievo, e così venivamo a conoscenza di quelli che erano i gruppi che aderivano e che avrebbero partecipato alla manifestazione. Molte volte, invece, questa notifica non avveniva; avveniva la cosiddetta notifica indiretta, impropria, con volantini, con comunicazioni all'Università, per cui i nostri servizi recepiscono queste notizie, ne davano informazione e si riusciva quindi a disporre delle misure adeguate per l'ordine pubblico. Quindi, non sempre sapevamo; fuori, i nostri servizi di osservazione riuscivano a stabilire quali erano i gruppi che avevano partecipato o aderito alla manifestazione.

PRESIDENTE. Quindi, non c'era un coordinamento a Roma.

IMPROTA. Ufficialmente, che a noi risulta, no, non c'era. Almeno a me personalmente è capitato che gli organizzatori, mettiamo di Avanguardia comunista o di Lotta Continua o del Manifesto, si dissociavano dalle iniziative violente che venivano prese magari dai gruppi di Autonomia o da quelli di via dei Volsci.

PRESIDENTE. Perché dai gruppi di Autonomia o da quelli di via dei Volsci?

IMPROTA. Dipendeva se l'Autonomia partecipava in sede locale, con gruppi romani, o con gruppi anche di altre città. A volte, data l'importanza della manifestazione, aderivano anche i gruppi della cosiddetta Autonomia organizzata di altre città. Quindi, si aveva un maggior numero di partecipanti.

PRESIDENTE. Era in relazione all'oggetto della manifestazione, cioè alla finalità della manifestazione?

IMPROTA. Ci fu un periodo in cui vi fu una maggiore intesa. Ad esempio, quando Avanguardia comunista e i gruppi della sinistra extraparlamentare organizzavano a livello giovanile, universitario, manifestazioni, vi era una partecipazione silenziosa, per così dire, dell'Autonomia; quindi, vi aderivano. Altre volte, proprio secondo l'oggetto della manifestazione. Porto un esempio: il 12 dicembre — la ricorrenza di Piazza Fontana — organizzavano tutti uniti, d'intesa, intesa che noi non abbiamo mai verificato nei termini di una riunione che si svolgeva. Però, sapevamo da un'assemblea, che magari si svolgeva all'Università o in altre sedi, sapevamo, dicevo, indirettamente che c'era stata una riunione congiunta e quindi si era decisa la manifestazione.

PRESIDENTE. Questa scansione del 12 dei vari mesi era in relazione a Piazza Fontana oppure era un fatto occasionale?

IMPROTA. Penso che dipendesse dal fatto che occasionalmente per la prima volta il 12 c'era stata una manifestazione. Forse perché il 12 marzo mi pare, ci fu una manifestazione violenta, che poi si è ripetuta per tre sabati consecutivi, sempre nel giorno 12. Ma non ritengo che ci fosse un elemento ideologico o di ricorrenza: almeno a me non risulta per il periodo che sono stato alla Questura — forse mi è sfuggito.

PRESIDENTE. Dalle notizie che ci ha dato, bisogna dedurre che lei, o comunque il suo ufficio, aveva chiari quali erano i gruppi dell'ultrasinistra?

IMPROTA. Sì, come gruppo costituito, come organizzazione. Come numero di appartenenti, di cosiddetti militanti, era molto più difficile stabilirne la consistenza, per cui avevamo sempre una verifica in piazza quando avvenivano queste manifestazioni.

PRESIDENTE. Lei potrebbe dirci, ad esempio, quelli che ricorda fossero i gruppi che più si muovevano a Roma in quel periodo, e quali ne erano gli esponenti principali?

IMPROTA. Per l'Autonomia, per noi, i principali esponenti erano i fratelli Pifano, poi c'era Verdone, poi c'erano altre tre o quattro che, come abbiamo letto sulle cronache dei giornali, poi sono stati arrestati, anche per altre cause. Per esempio, Pifano a Baumgartner, per la questione dei missili. Abbiamo avuto anche delle sorprese per altri elementi che conoscevamo come militanti della sinistra extraparlamentare; qualche nome mi sfugge, però li abbiamo verificati in varie città d'Italia. Da quando sto all'Ucigos, io mi interesso su scala nazionale del problema del terrorismo; abbiamo visto che qualcuno è uscito dalle file del movimento studentesco, addirittura del '68, passando nel '70-'72 a Potere operaio, sino poi a toccare i cosiddetti gruppi del servizio d'ordine di Lotta Continua, e così via.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: questi sono fatti che c'interessano e la pregherei poi di dirceli. Ma anzitutto vorrei che lei ci illuminasse sulla conoscenza, all'epoca dei fatti di via Fani, dell'attività delle organizzazioni dell'ultrasinistra a Roma ed eventualmente dei loro esponenti. Dunque, avevamo detto Autonomia organizzata con i fratelli Pifano.

IMPROTA. Avevo detto Verdone, e qualche altro. Sono nomi noti ma ora non li ricordo.

PRESIDENTE. Quando le vengono in mente la prego di dirceli.

IMPROTA. C'erano poi altri gruppi. Come esponenti di Lotta Continua, venivano spesso in Questura i fratelli Albonetti che prendevano contatto per le manifestazioni.

PRESIDENTE. Anche Lotta Continua era partecipe di queste manifestazioni?

IMPROTA. Sì, spesso.

MILANI. A me pare che bisognerebbe essere un po' più precisi, perché la panoramica del '77 non è proprio questa. Praticamente, Lotta Continua è sciolta.

IMPROTA. Si è sciolta mentre io lasciavo la Questura. Io ho dei ricordi dal 1973 al 1977.

MILANI. C'era Lotta Continua per il comunismo che riecheggiava il servizio d'ordine... Poi c'era la redazione; poi lei sa che c'è stata la contestazione: chi doveva mantenere il giornale. Il Manifesto, in quanto tale, non esisteva più se non come giornale. Esisteva il PDUP, DP e poi l'Autonomia. Questi erano allora i gruppi dell'ultrasinistra.

IMPROTA. Questo, focalizzando al 1977. Però io ho fatto una panoramica perché logicamente oggi, a distanza di anni, anche perché ho la mente affollata di altri nomi in materia di BR, Prima Linea e Nap, non posso fare un esame preciso. Io parlo dal 1973, anno in cui ho assunto la direzione dell'ufficio, dirigendolo per quasi quattro anni e mezzo, fino al 27 ottobre 1977. Quindi, mi perdonerete le imperfezioni.

PRESIDENTE. Comunque, cerchi di focalizzare i ricordi al periodo delle agitazioni del 1977, che preparano sostanzialmente via Fani.

IMPROTA. In relazione alle organizzazioni come nomi, per non sbagliare l'esatta denominazione, devo dire che ricordo nel '77, che le manifestazioni venivano spesso notificate o preavvisate, al Gabinetto del Questore, che riusciva, tramite noi, a chiamare gli organizzatori, attraverso alcuni elementi, come ad esempio Mancini, che era uno degli esponenti prima di Avanguardia comunista, poi è stato con Rossellini nell'altro gruppo. C'erano i fratelli Albonetti, che spesso venivano a firmare le notifiche.

PRESIDENTE. Lei dice per Lotta Continua?

IMPROTA. No, all'epoca si chiamava Avanguardia comunista, poi pare che ha cambiato nome. Per Lotta Continua, ripeto, venivano i fratelli Albonetti. Per il PDUP ora non ricordo esattamente chi veniva in questura, ma comunque c'erano dei contatti che, attraverso gli atti della questura ed attraverso i rapporti e le segnalazioni che sono stati fatti di volta in volta, si possono riesumare e quindi avere una casistica completa di queste persone e di chi aveva partecipato. Questo lo si può sapere anche attraverso i rapporti che spesso sono stati fatti all'autorità giudiziaria in conseguenza degli incidenti e delle turbative che si verificavano fuori.

Ad ogni modo, un esame soltanto sulla base della memoria non ritengo che lo possa fare. Però, ripeto, attraverso gli atti della questura di quegli anni, di quelle manifestazioni della sinistra cosiddetta extraparlamentare si può ricostruire esattamente tutto l'iter e le varie manifestazioni così come venivano indette, notificate e non notificate, e da noi conosciute attraverso assemblee o manifestazioni riservate, chiuse ai loro militanti, che avvenivano all'università.

PRESIDENTE. Le devo dire molto lealmente che sono un po' deluso perché lei mi aveva parlato di una serie di organismi che avevano organizzato queste manifestazioni, che in effetti per l'imponenza che dimostravano facevano pensare ad una grossa capacità organizzativa, anche ad un grosso coordinamento. Speravo, pertanto, che lei potesse darci delle notizie più ampie.

IMPROTA. Indubbiamente, signor Presidente, noi possiamo illustrare queste notizie attraverso gli atti, e questo per essere precisi, per non cadere in errore.

PRESIDENTE. Lei si è riferito a Mancini e a Rossellini. Anche Rossellini era responsabile...?

IMPROTA. Sì, come esponente di un gruppo che per un lungo periodo, si è chiamato «avanguardia comunista» e che, insieme ad altri, veniva a notificare le manifestazioni prendendo contatto con i funzionari del Gabinetto...

MILANI. Si chiamava «Avanguardia Operaia».

IMPROTA. È esatto. Si chiamava «Avanguardia Operaia». Dicevo,

quindi, che spesso veniva insieme ai fratelli Albonetti all'ufficio del Gabinetto del Questore dove si notificava, molte volte, il divieto a tenere la manifestazione, anche se poi la manifestazione stessa veniva effettuata. Altre volte loro venivano a notificare che intendevano tenere la manifestazione e quindi si prendevano anche accordi preliminari sul come dovesse essere tenuta questa manifestazione, che non si dovevano tenere cortei, ma che vi dovesse essere soltanto un comizio, ecc.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, a parte questi ricordi non ben precisi dato il tempo trascorso — ella dice — di una cosa vorremmo essere certi: la questura seguiva tutte queste attività? Era in grado di sapere che cosa avveniva qui a Roma sotto le varie sigle o, almeno, di riferirsi ai principali responsabili?

IMPROTA. C'era un continuo servizio di vigilanza; si seguivano questi gruppi attentamente in seguito ai vari fatti che si sono verificati, perché indubbiamente molte volte la manifestazione veniva preannunciata come una commemorazione, come una ricorrenza con un programma, direi, abbastanza legalitario, soltanto che nel corso della manifestazione stessa...

PRESIDENTE. Indipendentemente dalle manifestazioni che, per essere notificate finivano per essere ufficiali, l'attività più nascosta, sotterranea, quella che non veniva notificata sfuggiva alla questura oppure no?

IMPROTA. No, noi la seguivamo attentamente, soprattutto attraverso gli ambienti universitari.

PRESIDENTE. Bene, ci parli allora dei servizi all'Università.

IMPROTA. A parte un ufficio di polizia che sta presso l'Università che segue ed ha seguito attentamente l'attività universitaria — non parlo naturalmente di quella studentesca ma delle forme di attività politica che vengono svolte all'università — noi, come Questura, mandavamo quotidianamente del personale e dei funzionari a controllare e a seguire le manifestazioni estranee alla vita universitaria. Quindi, si cercava e si riusciva sempre a sapere come e quando dovevano avvenire queste manifestazioni, queste riunioni. Si è cercato sempre di sapere qualche cosa di più, certamente con quei limiti che l'attività clandestina che loro forse preparavano comportava, per cui sfuggivano al nostro controllo. Però, per la parte generale, anche attraverso l'ufficio di pubblica sicurezza di San Lorenzo, attraverso l'ufficio che controllava il Policlinico, attraverso l'ufficio interno dell'Università e i Servizi di cui disponeva l'Ufficio politico si riusciva a sapere e a seguire questa attività, questa militanza dei vari gruppi e come si comportavano.

PRESIDENTE. Questi uffici, quindi, erano collegati con l'Ufficio politico?

IMPROTA. Con la Questura, senz'altro! Loro avevano l'obbligo quotidianamente di fare fonogrammi, di farci segnalazioni e, se c'erano fatti più importanti, ci telefonavano. Vi era uno scambio di notizie telefoniche; vi era cioè tutta una attività coordinata...

PRESIDENTE. Questo significa che alle assemblee che si svolgevano all'Università vi era sempre qualcuno di loro presente?

IMPROTA. Nell'interno proprio dell'auletta o dell'aula dove loro riuscivano, spesso e volentieri, ad avere l'autorizzazione dal Rettore a tenere la manifestazione, quando era una riunione ristretta e riservata e si correva il rischio che il nostro elemento non lo facessero entrare, si evitava di mandarcelo. E questo proprio per non fornire elementi di disturbo che potessero innescare un meccanismo di disordine. Ma in genere, quando erano assemblee pubbliche, aperte, che si tenevano nelle aule e quando c'erano meccanismi nostri investigativi riservati, direi quasi segreti, fiduciari, abbiamo seguito in quei limiti in cui era possibile seguire e sulla base delle notizie che ci venivano date.

PRESIDENTE. Però l'attività di prevenzione non deve essere stata eccessivamente efficace se sono potuti accadere all'Università episodi come quello di Lama, o altri più gravi anche di natura delittuosa?

IMPROTA. Signor Presidente, per la verità il problema della prevenzione e dell'ordine pubblico, non per passare ad altri la mano in relazione a queste responsabilità, era un problema tipicamente dell'ordine pubblico e quindi di competenza del Gabinetto del Questore. Per quanto concerne l'Ufficio politico, ai tempi miei, spesso e volentieri, proprio con l'intenzione di seguire meglio e di fare di più, mi ponevo anche alla testa dei cortei e cercavo di riuscire a seguire l'attività dei cortei, ma in realtà sono servizi di ordine pubblico che stabilisce il Gabinetto del Questore, non l'Ufficio politico.

PRESIDENTE. Immagino che ci sia stato il coordinamento tra l'Ufficio politico e il Gabinetto del Questore!

IMPROTA. Senz'altro. Noi passavamo tutte le notizie che venivano in nostro possesso al Questore. Quindi, sulle basi delle notizie da noi fornite, venivano disposti i servizi di ordine pubblico e si cercava di fronteggiare la situazione. Questo, naturalmente, compatibilmente con le esigenze di Roma, con le esigenze degli organici della polizia romana e compatibilmente con le esigenze, direi anche, che nascevano dal tipo di città e molte volte dall'improvvisa degenerazione della manifestazione dovuta a gruppi che si staccavano dalla manifestazione ufficiale e creavano dei grossi focolai costringendoci a disperdere uomini e mezzi e creando perciò una situazione molto difficile da fronteggiare.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che il Gabinetto aveva la funzione organizzativa, ma le segnalazioni, le richieste toccavano all'Ufficio politico.

IMPROTA. Non si sono mai verificate manifestazioni in Roma senza che il Gabinetto non fosse stato informato e che non fossero stati disposti i servizi d'ordine. Questo, ripeto, compatibilmente con la disponibilità e con la situazione...

PRESIDENTE. Però l'attività preventiva non è un'attività di Gabinetto; è soprattutto una attività politica.

IMPROTA. Signor Presidente, ai tempi miei (nel 1973, 1976, 1977), per l'attività politica io disponevo di 200 uomini, di cui ben 150 venivano adibiti alle scorte. Quindi lei può immaginare, con un organico di un Ufficio politico con 40, 50 uomini, tra riposo, malattia ed altre cose varie, che cosa si potesse fare! Io a stento riuscivo, per la parte mia, a seguire le varie manifestazioni, perché non c'era soltanto la sinistra extraparlamentare, c'erano le manifestazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale per le quali veniva fatta una misura di prevenzione e di osservazione per evitare che altri attaccassero; c'era tutta l'estrema destra: la destra ortodossa e la destra extraparlamentare. Abbiamo avuto grosse inchieste; abbiamo avuto delle grosse indagini sui NAP. E mi consenta di arrogarmi il privilegio di aver distrutto, direi, quel filone terroristico a Roma e a Napoli. Abbiamo fatto grossi processi sulla costituzione del partito fascista, di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale; quindi, compatibilmente si riusciva a fare qualcosa con quello di cui noi disponevamo in quel momento e che avevamo anche se, spesso e volentieri, si diceva e si prospettavano le esigenze di uomini, di mezzi e di arruolamenti, cioè, tutto quel processo che voi ben conoscete e che sapete come sia andato avanti.

PRESIDENTE. Oltre all'Università e al Policlinico in quali altri luoghi pubblici erano particolarmente presenti...

IMPROTA. I punti precisi dove loro potevano meglio organizzarsi o preparare manifestazioni per la loro attività politica era nelle sedi dei vari gruppi; ogni gruppo politico all'epoca aveva una sua sede e un suo punto di riferimento, se poi avessero anche delle case private certamente non lo sapevamo.

PRESIDENTE. Parliamo solamente di luoghi pubblici in cui era possibile la presenza della polizia.

IMPROTA. La presenza della polizia era possibile nelle sedi ufficiali che si conoscevano per controllare le macchine e le targhe soprattutto a via dei Volsci e all'Università.

PRESIDENTE. Presso la Facoltà di lettere e di giurisprudenza o di magistero?

IMPROTA. In questa sede vi è stato non solo il nostro intervento, ma anche quello del Commissariato che seguiva con servizi fissi del terzo Distretto di Polizia e che è competente per quella direzione.

PRESIDENTE. E al Policlinico?

IMPROTA. Al Policlinico e a via dei Volsci abbiamo sgomberato più volte allo scopo di individuare le varie persone con perquisizioni; queste cose le abbiamo fatte ripetutamente e risultano dagli atti della Questura ed è tutto documentato con rapporti dell'attività giudiziaria già dal 1978, ma sono rapporti che si sono ripetuti nel 1972, 1973, ripeto, ed è tutto documentato.

PRESIDENTE. A via dei Volsci entravate alla ricerca delle armi?

IMPROTA. Spesso perché avevamo solo dei sospetti che ci fossero lanci di bottiglie molotov in grosse manifestazioni quindi entravamo per effettuare perquisizioni e un paio di volte abbiamo trovato delle persone armate. Abbiamo fatto un continuo lavoro in concomitanza con i servizi che avevamo.

PRESIDENTE. Tutte le volte che constatavate elementi di reato facevate una segnalazione all'autorità giudiziaria, anche come informativa di manifestazioni illegali, perché erano con la faccia coperta o armati di spranghe?

IMPROTA. Sono sempre state segnalate all'Autorità giudiziaria o con notizia generica del dirigente del commissariato di zona dove avvenivano i raduni, ad esempio a Piazza Esedra era responsabile il terzo distretto; ma certamente se erano segnalati fatti più importanti veniva avvertito l'ufficio politico.

PRESIDENTE. Generalmente per manifestazioni illegittime l'autorità giudiziaria procedeva con rapporti specifici o con l'identificazione dei responsabili?

IMPROTA. Non c'è stata una possibilità da parte dell'autorità giudiziaria di individuare i responsabili dell'ordine: molte volte sono stati denunciati coloro i quali erano in testa al corteo come promotori delle manifestazioni. Queste denunce sono sempre state fatte per individuare le persone.

PRESIDENTE. Abbiamo parlato poco fa di Rossellini che era tra gli esponenti di Avanguardia operata. Insieme con Mancini e con i fratelli Albonetti e talvolta notificavano al Gabinetto. Rossellini, ci risulta che abbia avuto una serie di rapporti con lei.

IMPROTA. Non con me, con l'ufficio. Direttamente ho avuto diversi contatti con i responsabili sia della destra che della sinistra. Mi sia consentito non è un fatto specifico di Rossellini, infatti era uscito anche sui giornali che avevamo un ufficio dedito al contatto, se vogliamo alla trattativa con i nostri avversari con coloro, cioè che organizzavano manifestazioni esterne. Quindi, avevamo l'abitudine, per volontà dei vari questori che si sono succeduti (io ho cambiato tre questori in quel periodo), di convocare i responsabili delle varie organizzazioni e manifestazione che avevano indetto e che avevano pubblicato sui giornali ma se si parlava di raduno militante si avvertiva che vi era qualcosa che andava al di là della semplice manifestazione e segnalavamo all'autorità giudiziaria che era prevista quella manifestazione allegando la copia del giornale sul quale veniva pubblicata. Quindi, contattavamo tutte queste persone allo scopo di capire e di conoscere il tenore delle manifestazioni, anche allo scopo di creare una remora per contattare una persona. Perché contattare una persona per poi dirgli: «Rossellini domani ti denuncio...» è un contatto umano che, anche se poi si sono verificati fatti esclamanti che, a volte, per un nostro intervento non si sono verificati, purtroppo non si dicono. Abbiamo salvato diverse situazioni proprio per questo contatto con i vari dirigenti dei gruppi politici che, dopo un colloquio, hanno capito che la situazione era veramente drammatica e

non hanno voluto affrontare le forze di Polizia perché noi davamo l'*aut aut* dicendo: «se non sgomberate entro un quarto d'ora vi carichiamo». Quindi, molte volte questo contatto è servito veramente a salvare alcune situazioni. Indubbiamente il male si vede sempre, mentre il bene di fronte a tanti fatti...

PRESIDENTE. Avevamo la sensazione che questa abitudine di parlare con i responsabili dei gruppi eversivi consentisse alla Questura di individuare non solo le persone ma anche di capire chi c'era dietro.

IMPROTA. In questa ottica abbiamo sempre contattato.

PRESIDENTE. Mi interessava sapere se attraverso questi contatti con Rossellini si fosse riuscito a sapere qualcosa.

IMPROTA. Obiettivamente abbiamo avuto dei colloqui con Rossellini insieme ad altri colleghi, Noce, Spinella e Fabrizio funzionario che frequentava l'università dietro mio incarico, nel senso che seguiva solo gli universitari, e abbiamo cercato di avere un colloquio per spingerci più in là di un semplice rapporto tra funzionario di polizia e organizzatore per chiedere, e capire, da dove veniva la parte armata di Autonomia, da dove movevano i gruppi che facevano le così dette spedizioni con bottiglie molotov. Abbiamo fatto discorsi generici, ma nessuno di loro né Rossellini né Mancini né altri ci ha mai dato un'indicazione precisa per poterci portare ad una sede clandestina o semi clandestina dove avremmo potuto scoprire un gruppo organizzato o un deposito di armi o di esplosivi. Quindi, solo discorsi generici, signor Presidente, perché all'Ufficio politico si fanno solo discorsi generici e ci vuole molta pazienza per catalogare e non cadere in errore perché ci sono delle persone che a volte raccontano fatti che sono solo provocatori. Ci sono stati molti discorsi a volte più approfonditi e ricordo anche le persone che erano presenti come ad esempio nella zona di Monteverde, alla presenza del collega Noce, il Muretto — dove ci furono date indicazioni del traffico di armi, ma in effetti si trattava di droga infatti ricordo che avvertii subito la squadra mobile. Ma riferimenti precisi ad organizzazioni o a fatti che nascondessero o potessero dare un avviso della loro attività eversiva o addirittura terroristica, ripeto, da questi gruppi o persone a noi non sono mai venuti.

PRESIDENTE. Secondo la sua esperienza, con quali gruppi lei potrebbe dire che Rossellini era in contatto, a parte Avanguardia Operaia?

MILANI. Poi Avanguardia Operaia si è sciolta, e Rossellini è andato a Radio Città Futura.

PRESIDENTE. Noi stavamo riferendoci a tutto il periodo precedente Via Fani.

MILANI. Una cosa è individuare una sede comune dei vari gruppi che avevano interesse ad organizzare i «sabati di fuoco», manifestazioni ecc. altro era tutta la dinamica del 1977 in cui i vari gruppi si muovevano in modo del tutto diverso. L'intergruppi fino al 1971 esiste a Milano, ma con

l'esclusione di una componente studentesca, non è mai esistita come una sede vera e propria. Esisteva una sede intergruppi generica, con la quale si cercava di organizzare manifestazioni comuni e non sempre si ottenevano quei risultati. Questa dinamica è durata fino al 1971-1972, dopo di che la situazione dei gruppi diventa una situazione un po' fumosa. Ci sono degli incontri, ci sono delle scadenze attorno alle quali si organizzano manifestazioni ma l'intergruppi comincia ad essere, come dicevo, un po' fumosa. Nel 1977 bisognerebbe risalire all'episodio di Giugiana Masi.

IMPROTA. Allora dobbiamo risalire al 12 maggio.

MILANI. A cui segue una serie di presenze sulla piazza che sono i cosiddetti «sabati di fuoco», che sono iniziative che possono essere fatte risalire ad Autonomia Operaia. La cosa prende una piega diversa verso la fine dell'estate, dopo il convegno di settembre a Bologna sulla repressione, cioè il tentativo di costruire una posizione comune con l'intervento di elementi esteri. Anche in questa sede, per esempio, una forza politica come la nostra si è assolutamente dissociata. A ottobre, sull'onda di questa manifestazione, si dà luogo anche a Roma ad una grossa manifestazione contro la repressione. Qui il dottor Improta dovrebbe essere preciso perché non solo per questa, ma per altre si è dato luogo a manifestazioni con scadenze politiche precise però ogni volta la Questura veniva invitata a prendere atto che una cosa era una certa organizzazione, altra era la determinazione di Autonomia Operaia a collegarsi a questi cortei con l'assoluta libertà di decidere norme di comportamento nel corso della manifestazione, ed era il debordamento violento, l'assalto, l'incendio delle macchine, ecc. Il primo assalto a Piazza Nicosia, alla sede della Democrazia Cristiana, avvenne proprio su questa base, cioè uno spezzone di corteo. Alla Questura veniva comunicato un certo percorso che veniva seguito fino in fondo e quindi non debordava da questi accordi, poi invece c'era lo spezzone di Autonomia che debordava e dava luogo all'assalto alle armerie ecc... e in particolare all'assalto a Piazza Nicosia con le bombe che venivano fatte esplodere. Era intenzione del Presidente riuscire a capire come si sono mosse le varie forze politiche o i vari gruppi politici in questa stagione che precede l'assassinio di Moro. Quindi è un modo di procedere variegato e il tentativo per alcuni gruppi di riprendersi, diciamo, uno spazio politico e una permanenza e presenza di forze che sono soprattutto di Autonomia Operaia, di Via dei Volsci che vuole strumentalizzare queste manifestazioni in funzione di una rottura della legalità e quindi di una spinta al movimento verso una scalata violenta. Questa dovrebbe essere la cosa. Allora i vari rapporti che lei ha qui indicato erano rapporti politici fra i singoli gruppi per concordare posizioni politiche che fossero compatibili con il carattere della manifestazione. C'erano altri che a questo non si rapportavano e venivano isolati rispetto al corteo e, comunque, si riservavano di strumentalizzare le varie manifestazioni. C'è la questione poi di «Radio Onda Rossa» e «Radio Città Futura» che in questa stagione sono momenti di collegamento per le varie manifestazioni, cioè le manifestazioni venivano esaltate e comunque deviate da questo tipo di collegamento.

PRESIDENTE. Collega Milani, proprio perché lei è arrivato a «Radio Città Futura» mi interessava sapere quale era stato, secondo l'informazione

del dottor Improta, il processo di maturazione o di estrapolazione di Rossellini da questa attività organizzata fino al punto di fermarsi a Radio Città Futura.

MARCHIO. La storia comincia dai fratelli Mattei.

MILANI. È nata come una cooperativa, nella quale c'era anche una componente politica come la nostra che, ad un certo punto, è stata cacciata via. Noi tentavamo di avere uno strumento di formazione di un certo tipo mentre Rossellini ed un altro gruppo la volevano far funzionare secondo un'altra politica e ad un certo momento questo è diventato lo strumento di un'ala politica.

MARCHIO. Primavera è l'inizio del terrorismo.

PRESIDENTE. Intanto completiamo questa domanda: secondo la sua esperienza con quali gruppi le risulta che avesse rapporti Rossellini? Da quanto tempo Rossellini è sulla scena politica di Roma?

IMPROTA. Rossellini all'inizio aveva un'attività un po' marginale, poi man mano, con il passare degli anni, nel 1973-74, ha assunto una posizione di avanguardia, man mano che è andato avanti con la questione di Radio Città Futura. Il passaggio da quel periodo della sua attività di intesa con i gruppi politici a Radio Città Futura è stato un passaggio brusco perché effettivamente questi gruppi attraverso Radio Città Futura e Onda Rossa gestivano i cortei nel senso che cercavano di dare sempre notizie sulla posizione delle forze dell'ordine, su dove avevamo fatto i blocchi ecc.

PRESIDENTE. «Radio Città Futura», è una espressione di «Avanguardia», di altri gruppi o è venuta fuori come contrapposizione, come moto di liberazione? Cosa le risulta?

IMPROTA. Io penso...

PRESIDENTE. No, cosa pensa; cosa le risulta?

IMPROTA. A me risulta che è un gruppo che si è formato da solo, non espressione di altro gruppo politico, e quindi già esistente, a seguito di un processo dissociativo e degenerativo del gruppo preesistente.

PRESIDENTE. Quindi, non è che «Radio Città Futura» si è formata come espressione di avanguardia operaia.

IMPROTA. Al momento, come ricordo, non c'erano già più; è un fatto nuovo; i cosiddetti gruppi che si sono dissociati...

PRESIDENTE. E «Radio Onda Rossa?»

IMPROTA. «Radio Onda Rossa» è forse espressione dell'autonomia; è venuta fuori dai gruppi degli autonomi, a mio modestissimo avviso. Chi ha la conoscenza politica del fenomeno potrà darmi ragione o smentirmi ma ritengo sia espressione dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Il senatore Marchio richiamava l'attenzione su fatti anche precedenti. «Potere operaio»...

MARCHIO. A Primavalle, è da lì che cominciano.

PRESIDENTE. Parleremo dopo dei quartieri, diciamo ora dell'organizzazione.

MARCHIO. Quindi, quali incontri avvenivano e quali contatti aveva con «Potere operaio» che conosceva abbastanza. Penso che fermasse pure qualcuno, a volte. Vorrei conoscere dal dottor Improta, per Via dei Volsci, se risponde al vero l'aver fermato, o per lo meno l'aver identificato, anche un magistrato romano.

IMPROTA. Personalmente...

MARCHIO. Ci mancherebbe! Stava in altri posti e non in Via dei Volsci!

PRESIDENTE. Cominciamo da «Potere operaio». Non abbiamo parlato di «Potere operaio» tra i protagonisti di queste manifestazioni.

IMPROTA. «Potere operaio» risale agli inizi del 1972; nel momento in cui si scioglie, si formano i cosiddetti Collettivi autonomi. Il 70-72 non è il periodo della mia dirigenza, bensì del dottor Provenza. Comunque, ritengo di ricordare bene perché le indagini in particolare che l'onorevole Marchio cita mi stanno molto a cuore e le ho condotte personalmente, tra mille difficoltà. Ritengo di essere arrivato ad un livello massimo di perfezione investigativa, ma poi ho visto delle assoluzioni e delle scarcerazioni. Comunque, è un problema dell'autorità giudiziaria ordinaria e non nostro. Panzieri e Loiacono sono di Piazza Indipendenza...

MARCHIO. No sono di Piazza Risorgimento.

IMPROTA. Abbiamo Achille Lollo e Marino Flavo, a Primavalle.

MARCHIO. E Grillo.

IMPROTA. E Manlio Grillo.

MARCHIO. E la signorina Perrone, la figlia del giornalista, anzi del proprietario de «Il Messaggero», per cui il giornale sta sempre in mezzo a queste cose.

IMPROTA. Onorevole Marchio mi perdoni...

MARCHIO. Le dico io queste cose, non le dice lei! Non è stata arrestata la gentile signorina Perrone...

IMPROTA. Non da noi. Quelli che potevamo arrestare li abbiamo arrestati.

MARCHIO. Per uno scambio di cortesie tra magistrati e giornale.

IMPROTA. Io direi che c'è qualche cosa in più su «Potere operaio». Sono atti di cui la Commissione è già in possesso. Noi abbiamo fatto dei rapporti sulla prosecuzione e la vita di «Potere operaio». Più che affidarsi al mio ricordo e alla mia memoria — magari faccio confusione tra i gruppi di Sandalo, Peci e Savasta e quelli del 1972 — ci dobbiamo affidare agli atti. Noi abbiamo fatto un rapporto dettagliato. Indagini su Monteverde dove trovammo dell'esplosivo. Abbiamo riferito sull'attività non più politica a livello ideologico, ma sull'attività eversiva, terroristica di questi gruppi che esistono già. All'indomani che si è sciolto potere operaio, abbiamo preso atto di questa realtà come una forma di liberazione, ma non illudendoci che esso fosse finito. Abbiamo preso atto che si sono formati i cosiddetti Collettivi autonomi che sono poi passati all'Autonomia organizzata e da lì abbiamo avuto il fior fiore dei brigatisti rossi e di Prima Linea. È una realtà storica che passa attraverso i documenti esistenti nella Questura di Roma e in altre Questure.

PRESIDENTE. Ora, abbiamo accennato ai brigatisti rossi. Ciò significa che nel 1977 anche la questura di Roma sapeva che esistevano.

IMPROTA. Come no! L'indagine fatta sui NAP — scusi se insisto su questo elemento — non era l'indagine su un nucleo qualsiasi, come hanno voluto far apparire molti, sminuendo la portata dell'organizzazione. La realtà è un'altra: quando hanno fatto la richiesta di liberare dei brigatisti per salvare la vita di Moro, hanno indicato nel numero dei brigatisti da rilasciare, 4-5 nappisti che avevo arrestato io: Delli Veneri, Gentile Schiavone, Abbatangelo ed altri. Quindi avevamo individuato il canale peggiore dell'organizzazione eversiva mettendo le mani sul gruppo dei NAP. E non dimentichiamo tutti i collegamenti che si potevano vedere in questa organizzazione già con le Brigate rosse vere e proprie, quando nel covo ad Ostia, se non vado errato, o in Via San Pio V dove arrestai Delli Veneri con altri 5, era in corso, nel momento in cui feci l'irruzione di domenica pomeriggio alle 15,30, una riunione per la fusione dei nappisti con le Brigate rosse tramite volantini NAP - B.R. Quindi, il filone del gruppo vitale del terrorismo l'avevo individuato e con l'aiuto dell'Antiterrorismo del Dottor Santillo si era dato un colpo mortale all'organizzazione. Era rimasta fuori la Vianale e qualche altro e l'operazione fu completata dai carabinieri a Roma.

PRESIDENTE. La sua opinione quindi è che i NAP procedevano a Roma d'accordo con le Brigate rosse?

IMPROTA. Non è una mia opinione, c'era un accordo provato con una documentazione sequestrata. Dal residuo dei NAP su Napoli alla mia andata via dalla Questura di Roma, sono venuti fuori elementi di prima linea. I gruppi di Prima Linea scoperti a Napoli sono tutti sulle ceneri, sulla rimanenza dei nappisti. Non solo a Napoli. L'omicidio Calvosa, a Frosinone, porta alla ribalta Capone ad altri due o tre che sono elementi provenienti da quell'ambiente. Abbiamo veramente messo a fuoco nel '75 un gruppo pericolosissimo che operava e che ha compiuto il primo sequestro con il

giudice De Gennaro. Abbiamo la prima vittima di attentati alle persone, il collega Noce che si salvò per miracolo e la guardia del mio ufficio, Russo, che era l'autista. Quindi abbiamo in questo periodo l'*escalation* della forma del terrorismo su scala nazionale.

PRESIDENTE. Certamente, i NAP li avete identificati in questa maniera efficace; delle Brigate rosse...

IMPROTA. Non vorrei riportare una frase di Savasta che non so se risponda al vero, e cioè che 25-26-30, al massimo, erano, nel 1977, i brigatisti rossi che contavano su scala nazionale.

MARCHIO. L'ha detto pure a noi; ha detto un sacco di bugie.

PRESIDENTE. Non esprima giudizi; li esprimeremo tra noi. Comunque, ha detto tante cose interessanti.

IMPROTA. Effettivamente non era semplice individuare i capi delle Brigate rosse nel 1977.

PRESIDENTE. I NAP erano molto più numerosi dei brigatisti rossi.

IMPROTA. Nel 1975-76, sì. Poi, quel residuo si è trovato con vari gruppi al fianco, i cosiddetti gruppi assimilati; speravano di dare un grosso contributo all'indomani del sequestro Moro (Prima Linea e Unità combattenti comuniste) e invece il fenomeno, grazie a Dio, non si è verificato perché sono rimasti isolati nell'azione. Sono cose che loro scrivono sui vari documenti che leggiamo. Sì, nel 1977 quando ho lasciato l'ufficio, indubbiamente già c'erano; non lo nascondo. Avevamo avuto al Tiburtino la scoperta di un covo; però l'intervento efficace e premuroso degli agenti, in parte dell'Ufficio politico, in parte del Commissariato che avevano avuto la segnalazione, ha fatto sì che i due occupanti scappassero lasciando armi e documentazione. Nelle mie mani è capitato questo covo a Tiburtino nel 1977, o fine 1976.

PRESIDENTE. Prima si parlava di Primavalle, ora lei accenna al Tiburtino. Ho una domanda precisa da rivolgerle: l'attività nei singoli quartieri, nei singoli rioni di Roma, come veniva seguita? Veniva seguita solo dal Commissariato?

IMPROTA. Sono stato io che avevo instaurato delle pattuglie; e nei limiti in cui potevo lasciavo anche un sottufficiale che doveva lavorare, girare, proprio nelle zone del quartiere. Avevo scelto alcune zone: la zona di Montemario, la zona di Primavalle, la zona di Monteverde, il centro e la zona universitaria. Avevo formato quattro pattuglie. Il programma, signor Presidente, era di far camminare 24 ore su 24 ore — ma per esigenze investigative, per esigenze di ordine pubblico qualche volta queste pattuglie venivano distratte. Ripeto, avevo messo un sottufficiale che mi garantiva un servizio al livello maggiore; il programma e la struttura erano quelle che ho descritto, compatibilmente con tutte le esigenze. Quindi questi sottufficiali seguivano nei vari quartieri la vita, cercando di sapere, di raccogliere noti-

zie, di fermarsi vicino alle sedi dei collettivi autonomi e via dicendo; alle volte dove c'erano le sedi delle case popolari o qualche occupazione abusiva. Essi avevano l'incarico di raccogliere delle notizie per vedere se queste avessero qualche riferimento a qualche fatto importante, per poterle poi sviluppare.

PRESIDENTE. Su questa prima parte informativa i colleghi intendono rivolgere qualche domanda?

CARUSO. Mi riferisco all'aspetto che ci interessa più direttamente. Nella sostanza, l'ufficio politico della Questura nel 1977 che cosa sapeva delle Brigate rosse?

IMPROTA. Con molta onestà debbo dire che conoscevo più notizie, magari, delle Brigate rosse di Torino e delle altre città dove effettivamente c'era già il nucleo del cosiddetto esecutivo, della cosiddetta direzione strategica, piuttosto che delle Brigate rosse di Roma; perché anche da quanto hanno detto Peci e i cosiddetti pentiti (scusatemi se mi rifaccio alle loro testimonianze, ma penso che la storia delle Brigate rosse ce la facciano più chiaramente loro) è quello il periodo in cui effettivamente le Brigate rosse nascono e lievitano a Torino e a Milano.

Quindi, a Roma certamente avranno avuto dei collegamenti, ci saranno state, ma in quel momento io avevo la conoscenza diretta delle Brigate rosse di Torino e delle altre città. Indubbiamente, se avessi avuto conoscenza dei brigatisti a Roma li avrei arrestati. L'ufficio non è venuto in possesso di altre notizie.

CARUSO. La Questura sospettava che a Roma operavano le Brigate rosse?

IMPROTA. Non c'è dubbio. Se mi dite quando è avvenuto il sequestro Costa posso darvi un riferimento preciso.

CARUSO. Nel 1977!

IMPROTA. No; era questore il dottor Macera quindi deve essere stato nel 1975-76. E io ricordo che dove era stato pagato il riscatto mi fu detto che erano andati dei giovani, ben vestiti, con mitra, a ritirare la borsa con i soldi. E io dissi — perdonatemi la presunzione —: questo è un sequestro politico. Tanto è vero che il questore se la prese un po' con me che volevo politicizzare un fatto ritenuto di criminalità comune. Invece ebbi poi la conferma che quello era un sequestro politico, attraverso il volantino delle Brigate rosse in cui si diceva che avevano sequestrato Costa ed avevano ricevuto un miliardo. Indubbiamente c'era la prova, perché avevano anche riscosso i soldi.

CARUSO. Ma che tipo di vigilanza ha esercitato la Questura?

IMPROTA. Per mia abitudine investigativa, riuscendo sempre a dedicarmi con il massimo impegno nella mia attività, io parto sempre da una ricostruzione e dai punti di reclutamento degli elementi che fanno parte del gruppo.

CARUSO. Mi sembra che abbiamo accertato che nel 1977 a Roma operavano le Brigate rosse con Gallinari ed altri.

IMPROTA. Non c'è dubbio. Ma, onorevole Caruso, io le indagini ho inteso sempre farle in questo modo. È da tener presente che avere una fonte informativa o un confidente delle Brigate rosse è un fatto impossibile. Perché se uno ha un confidente delle Brigate rosse è molto più semplice interrogarlo, verbalizzare e scoprire dove stanno gli altri.

Ad un certo punto, l'indagine si svolgeva per quartieri e per zone. Noi sapevamo quali fossero le zone calde; il problema non consisteva nel trovare e nell'avere i sospetti o gli indizi a carico di un elemento; ma consisteva nel trovare il filone giusto, per sradicare le strutture clandestine.

All'alba del sequestro Moro, io stavo già al Ministero; ma, a parte la questione delle fotografie, nessuno ci ha dato atto che l'elenco dei diciotto nomi che stanno in carcere lo abbiamo fatto noi. Quindi, si trattava di persone che noi avevamo individuato e ritenuto responsabili.

Il problema perciò è di acquisire le prove. E se nel 1978-79, quando il clima era ancora più aperto e i terroristi avevano lasciato molto più spazio per l'indagine, si è riusciti a stento e con molto sacrificio a colpirli, consentitemi di dire che nel 1977, quando i brigatisti erano all'inizio della loro costituzione, il problema si presentava molto più difficile.

CARUSO. Ma voi avevate il sospetto che a quelle manifestazioni del 1977 potessero partecipare uomini delle Brigate rosse?

IMPROTA. Dico francamente che non c'era il sospetto che potessero partecipare uomini delle Brigate rosse, ma che partecipassero persone che poi clandestinamente facevano parte delle Brigate rosse. Come è il caso della famosa ragazza arrestata insieme a Gallinari nella sparatoria: si trattava della donna che noi arrestammo perché aveva sparato contro i Carabinieri, e che poi è stata scarcerata. Noi l'abbiamo arrestata per quella azione delittuosa, ma non sapevamo allora che facesse parte delle Brigate rosse.

Noi per esempio (feci io l'indagine) abbiamo sequestrato la pistola con la quale era stato ferito Nicola Simone alla gamba. E si trattava, se non sbaglio, della pistola che teneva Anna Maria Mantini, che poi morì nella sparatoria a via Due Ponti.

Quindi vi sono stati dei fatti che ci hanno permesso di individuare delle persone come responsabili di altri delitti che poi sono state scoperte come facenti parte clandestinamente di organizzazioni terroristiche. Quindi, il passo è stato veramente faticoso.

CARUSO. Non vi è stata una certa confusione tra l'estremismo ed altri gruppi terroristici?

IMPROTA. Visto a distanza, con occhio critico si può dire che vi è stata confusione; ma bisognava vivere in questura in quei momenti in cui abbiamo avuto fatti delittuosi che venivano commessi quotidianamente. Abbiamo avuto sparatorie, abbiamo avuto pesanti turbative dell'ordine pubblico, abbiamo avuto inchieste dell'autorità giudiziaria sul fenomeno del terrorismo di destra. Indubbiamente, oggi si può anche dire che vi è stata confusione, ma mi consenta di dire...

CARUSO. Abbiamo accertato che a queste manifestazioni, a quelle nelle università, hanno partecipato uomini delle Brigate rosse, già dichiaratamente brigatisti rossi.

IMPROTA. Ma non lo dichiaravano all'università. Il problema è questo: la loro attività, all'epoca, era numericamente limitata, come persone.

CARUSO. Però, di estrema pericolosità.

IMPROTA. Facevano le loro azioni nel contesto di una manifestazione in cui vi era la partecipazione di altri; e mai nessuno è venuto a denunciare la presenza di elementi estranei.

PRESIDENTE. È probabile che la questura desse prevalenza all'aspetto dell'ordine pubblico rispetto a quello politico.

IMPROTA. Personalmente no. Indubbiamente, forse, in quel momento in cui vi era il grave problema di sanare l'ordine pubblico, si cercava più di affrontare la situazione dell'ordine pubblico che non di effettuare un'azione capillare e riservata, tra l'altro difficilissima, perché dobbiamo dire con molta onestà che è facile parlare e discutere di questo grave fenomeno, ma viverlo è diverso. Tutto diventa semplice, quando si scopre. Grosse operazioni investigative ci hanno portato a grossi risultati che poi, attraverso organi di stampa od uffici superiori, sono diventate normali operazioni di polizia. Ma fino a quel punto, non era normale, perché bisogna avere tanti mezzi tecnici e tanta disponibilità di personale per dedicarsi anima e corpo a quel lavoro.

CARUSO. Ma questo discorso attiene a valutazioni complessive. A me sembra strano che nelle carte della questura risultino i nomi dei brigatisti: Piccioni, Seghetti.

IMPROTA. Risultavano anche Fenzi e Senzani.

CARUSO. Parlo di Roma, di persone che poi hanno assunto risonanza anche per la loro attività delinquenziale e terroristica, ma che erano ben note alla questura, tanto che risultano chiaramente denunciate all'autorità giudiziaria. Ma risultano come esponenti di movimenti estremisti, mentre invece erano già militanti delle Brigate rosse. Nel 1977 Piccioni e Ricciardi erano già brigatisti a pieno tempo.

IMPROTA. Ma questo lo abbiamo accertato dopo.

CARUSO. Ma hanno compiuto loro quelle azioni, e le hanno firmate.

IMPROTA. No, no, li abbiamo scoperti noi.

CARUSO. Li avete scoperti come Brigate rosse. In definitiva, alla questura di Roma, nel 1977, si aveva la convinzione che a Roma operassero le Brigate rosse.

IMPROTA. Senza dubbio: ho portato io stesso esempi appariscenti come il riscatto Costa, avvenuto a Roma in pieno giorno in un giardino dove giocavano dei ragazzi.

CARUSO. Ma lei ha anche detto che alla questura non ci si credeva molto, a quel tempo.

IMPROTA. Questo non significa trascurare un fenomeno.

CARUSO. Vuol dire che non c'era un'azione mirata nei confronti delle Brigate rosse.

IMPROTA. Mi dovrebbe cortesemente spiegare che cosa si intendesse, nel 1977, per «fare un'azione mirata nei confronti delle Brigate rosse», se non partire dai gruppi estremistici che lanciavano bottiglie *molotov* e tiravano pistolettate per la strada. Ritengo che quella sia stata la strada migliore, perché proprio da lì sono venuti i vari elementi che hanno partecipato alle Brigate rosse. Abbiamo 3 000 persone in carcere; i 300 che abbiamo arrestato recentemente nel Veneto: sono persone che provengono tutte da quelle file. Quindi, secondo me (forse avrò sbagliato) io miravo proprio a individuare in questi gruppi elementi responsabili che compivano azioni delittuose e, che passassero sotto l'etichetta delle Brigate rosse o sotto quella di prima linea, assicurarli alla giustizia. Per avere una diagnosi precisa e definitiva su uno che si definisce brigatista rosso ci vogliono tre sentenze della magistratura: la prima volta, insufficienza di prove, la seconda volta libertà provvisoria e la terza volta, finalmente (Fenzi ce lo insegna) si arriva al convincimento pieno. Pertanto, se è difficile convincere l'autorità giudiziaria che un elemento appartiene alle Brigate rosse, nonostante la documentazione che si fornisce, è difficile immaginare che un ufficio, nel 1977, potesse comprendere. Allora, parliamo di quelli che hanno operato nel 1978, quando tutto era più semplice. Io mi faccio carico di quanto ho fatto nel 1977, e dico di aver agito nei limiti delle possibilità. Naturalmente, in un apparato così pletorico ed ansimante come era il nostro nel 1977, con l'antiterrorismo distrutto e i servizi di sicurezza che si ricostituivano, per un ufficio politico non era compito facile lavorare con 25 persone.

SCIASCIA. Quale carica ricopriva nel marzo 1978?

IMPROTA. Ero al ministero.

SCIASCIA. Quindi, non era più in Questura.

IMPROTA. Ero all'UCIGOS, all'ufficio centrale.

SCIASCIA. Ha avuto sempre la convinzione che l'autonomia fosse il serbatoio, la riserva delle Brigate rosse?

IMPROTA. In questa materia ho l'esperienza che ho, anche perché ho fatto rapporti e condotto recentissime indagini a Verona e a Padova. Non vado per intuizioni, vado per dati oggettivi, che è la cosa migliore. Con l'intuizione, infatti, possiamo avvicinarci all'idea di Calogero, che ha fatto

una costruzione teorica e logica delle Brigate rosse; ma abbiamo poi anche una costruzione tecnica ed oggettiva. A mio avviso, l'autonomia è un grosso serbatoio, è un passaggio facile alle file di un'organizzazione eversiva, clandestina, terroristica come le Brigate rosse.

PRESIDENTE. Questo le risultava nel 1977?

IMPROTA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E allora, i Co.Co.Ri?

IMPROTA. Non li conoscevo proprio.

SCIASCIA. Serbatoio con collegamenti?

IMPROTA. Quando si parla di collegamenti ci vado cauto, perché bisogna vedere il collegamento come struttura organizzativa, come impostazione di lavoro, come inquadramento terroristico o collegamento come passaggio individuale di una, due o dieci persone da un gruppo ad un altro.

SCIASCIA. Un passaggio individuale non implica un serbatoio.

IMPROTA. C'è un passaggio individuale ed un passaggio obbligato, perché vi è un terreno molto fertile per i reclutatori delle Brigate rosse. Ne ho parlato con gli amici di Moretti a Milano: essi usano proprio frequentare gli ambienti della droga, degli emarginati, dei disoccupati. È anche un problema di ordine sociale, psicologico, economico. Essi sfruttano queste situazioni, vanno in questi ambienti e cercano, con il convincimento, di portare elementi nelle loro file. Pertanto, può esservi un collegamento diretto con la cerniera di alcuni gruppi organizzati in gruppi terroristici e può esservi un collegamento attraverso singoli in aree dell'Autonomia organizzata, da dove è facile il passaggio con un'opera di persuasione.

SCIASCIA. La mia domanda facevo appello alla sua convinzione, non a prove. Lei aveva questa convinzione?

IMPROTA. Ritengo che un collegamento ci possa essere.

SCIASCIA. Ci poteva essere. Ma lei conosceva i capi dell'autonomia?

IMPROTA. Conoscevo diversi elementi di Roma e alcuni elementi del padovano.

SCIASCIA. Parlo di Roma.

IMPROTA. Certo: ho arrestato Pifano.

SCIASCIA. Conosceva Piperno e Pace?

IMPROTA. Certamente: Piperno è stato arrestato per la prima volta da me personalmente.

SCIASCIA. Li considerava capi dell'autonomia?

IMPROTA. Ricordo di aver interrogato Face all'indomani dell'omicidio Calabresi: lo prelevai all'università e lo portai in ufficio. Piperno l'ho arrestato io per l'attentato alla «Chemical Boston», una ditta assaltata con un attentato incendiario. Lo arrestai insieme ad Antonio Russo di Reggio Calabria. Quindi, sono elementi che abbiamo sempre sospettato, è provato che c'era una certa attività, li abbiamo denunciati, ci sono prove e rapporti.

SCIASCIA. In merito a Rossellini...

PRESIDENTE. Non abbiamo ancora affrontato il capitolo Rossellini.

CORALLO. Vorrei fare due domande brevissime e concise. La prima è la seguente: poco fa lei mi ha sorpreso dicendo che tra i nomi a voi noti già da allora c'era quello di Senzani.

IMPROTA. Avrò esagerato nel dire tanti nomi, quando Senzani è entrato o non è entrato non lo so dire ma indubbiamenteavrò esagerato nel dire che moltissimi li conoscevamo. L'ho fatto a mo' di esempio.

CORALLO. Qui non c'entrano le esagerazioni, dottor Improta, o lo conoscevate o non lo conoscevate; se lo conoscevate, diventa sorprendente che a costui sia stato permesso da altri organi dello Stato di avere accesso alle segrete cose.

IMPROTA. Senatore, ritengo che sia stata una risposta data così, non precisa. Comunque, quando Senzani è entrato nel nostro pensiero come elemento sospettato lo possiamo accertare dagli atti della Questura di Pisa o di Firenze, non so, ma è fatto molto più recente.

PRESIDENTE. Successivo al caso Moro?

IMPROTA. Sì, per me sì, senz'altro. Anzi vorrei, per essere preciso, ritirare la risposta di prima. Personalmente, ne sono venuto a conoscenza per il sequestro D'Urso.

CORALLO. Anche noi, allora lo abbiamo saputo tutti.

IMPROTA. L'ho saputo personalmente ma bisogna vedere le questure di Firenze, Pisa e Genova quando l'hanno saputo.

CORALLO. Quando vi è stato il sequestro D'Urso, praticamente c'è stata l'autodenuncia di Senzani che si presenta con «L'Espresso» ma la cosa che mi aveva sorpreso era la sua affermazione che invece questa conoscenza era di antichissima data. Il fatto era piuttosto sconvolgente.

IMPROTA. No, assolutamente.

CORALLO. La seconda domanda è la seguente. In via dei Volsci lei ha condotto una serie di indagini e a un dato momento vi convinceste che le

attività non erano del tutto legali tant'è che cominciaste con denunce e provvedimenti vari eccetera. La domanda è questa: quando iniziaste quest'azione o mentre conducevate questa azione repressiva nei confronti del collettivo di via dei Volsci, incontraste ostacoli di natura politica? Cioè, ci furono proteste, reazioni, atteggiamenti di difesa a via dei Volsci, vittime di repressione politica?

IMPROTA. Da parte politica, no, assolutamente. Ma vorrei ricordare che su richiesta, di intesa, d'accordo con l'attuale procuratore della Repubblica di Roma, dottor Gallucci, feci un grosso rapporto a mia firma, non so se alla fine del '74 o nel '75, proprio su tutta l'attività di via dei Volsci, rapporto dove puntualizzavo con allegati e documenti l'attività di via dei Volsci, allo scopo di individuare in quel collettivo un'attività di gruppo armato, terroristico. Quindi, abbiamo presentato un rapporto all'autorità giudiziaria; non c'era stato alcuno ostacolo, mi pare che un sostituto ha fatto una requisitoria, ha archiviato una parte, il primo rapporto dicendo che non era un gruppo, un'associazione sovversiva, ma una cosa culturale. Ma questo è un problema dell'autorità giudiziaria però negli anni '74, '75, non so se sono state fatte richieste, sul nostro rapporto che ho firmato io stesso e che feci con il dottor Fabrizio Vittorio, che seguiva l'attività universitaria (periodo Macera), forse nel '75, era un rapporto di circa 40, 30, cartelle con una serie di allegati, non abbiamo avuto nessun ostacolo, nessuna manifestazione di volere imporre remore, abbiamo lavorato in base agli elementi che avevamo.

CORALLO. Nessuna formazione politica prese le difese di via dei Volsci?

IMPROTA. Manifestazioni esplicite, chiare non ve ne sono state, come ad esempio l'obbligo di non fare qualcosa. Vorrei dire onestamente che indubbiamente un attacco da parte di una certa stampa quando ci si muoveva in un determinato modo veniva mosso, per cui un certo disagio come dirigente io l'ho provato. Tanta stampa di destra ci attaccava se colpivamo a destra e così pure per la sinistra. Quindi, un disagio per il funzionario dello Stato si avverte quando la stampa si mette contro, ma è solo un disagio, uno fa il proprio dovere e va avanti.

CORALLO. Scusi, non le ho chiesto se qualcuno vi ha legato le mani, le ho chiesto se in quell'occasione lei ebbe sentore di reazioni negative.

IMPROTA. Qualche volantino degli stessi di via dei Volsci che andavano diffondendo nelle aule giudiziarie, sono riusciti ad entrare nell'Ufficio istruzione e il dottor Buoco che conduceva l'istruttoria si è trovato dei volantini vicini al suo ufficio. Qualche articolo di stampa lasciava perplessità.

PRESIDENTE. Quale organo di stampa? per esempio, «Il Messaggero?»

COCO. I giornali li leggevamo tutti.

IMPROTA. In genere leggevamo un po' tutto.

PRESIDENTE. Vogliamo tornare ai rapporti con Rossellini?

COCO. Vorrei fare una domanda che in parte è stata già fatta, e riguarda questi collegamenti tra le Brigate rosse e l'area di «autonomia» oltre che il continuo passaggio di uomini da «autonomia» alle Brigate rosse prima del '78. C'è stato il sospetto quanto meno di una certa sintonia dell'attività tra «autonomia» e Brigate rosse, nel senso che i movimenti di autonomia erano finalizzati quanto meno a garantire l'impanità agli uomini delle Brigate rosse?

PRESIDENTE. Chiedo scusa ma il dottor Improta ha già detto che sapevano poco di Brigate rosse, in quel periodo hanno individuato gli uomini che solo successivamente hanno scoperto essere brigatisti. Avevano sgo-minato i NAP, avevano saputo che i NAP erano anche in collegamento con alcuni brigatisti rossi, ma questo rapporto preciso tra autonomia e Brigate rosse è stato accertato solo dopo.

COCO. Quando?

IMPROTA. Per il caso Moro, per le inchieste di Padova ed altre inchieste.

COCO. Ma la prima uscita delle Brigate rosse non è stata quella del sequestro Sossi?

PRESIDENTE. Il dottor Improta è stato impegnato a Roma, non a Genova.

IMPROTA. Dirigevo l'ufficio di Roma.

FLAMIGNI. Circa le attrezzature dell'ufficio politico, lei prima ha parlato dell'organico e ci ha detto che 150 su 200 si dovevano impegnare per le scorte. Io ricordo che, esaminando l'attività della polizia scientifica, ho documentato questo: in occasione di una discussione sul bilancio del Ministero degli interni, notai una caduta verticale circa l'impegno di mezzi scientifici della Questura di Roma per quanto attiene, ad esempio, l'utilizzo di mezzi fotografici, microfilm, filmati eccetera. Ricordo che nel periodo delle manifestazioni sindacali gli uffici politici filmavano in misura esorbitante. Ho visto una caduta, circa l'utilizzo di queste attrezzature, di dieci volte (adesso non ho i dati qui con me). Vorrei sapere se, per esempio, di fronte ad una manifestazione come quella dell'Università con l'episodio di Lama, che conosciamo tutti, l'ufficio politico era presente, se venivano filmate le scene, se venivano individuati i più scalmanati, per poi avere una documentazione da seguire.

IMPROTA. Tecnicamente l'impiego del cinefotoperatore, come si chiama, o dei tecnici della polizia scientifica per fare riprese filmate, specie in manifestazioni pubbliche, per quelle che hanno un corso normale, tranquillo, è anche semplice, si può anche fare; ma lei mi consente che per quelle che degenerano o che vengono esaltate al punto tale da avere un incendio di piazza, è difficilissimo impiegare il cineoperatore. Anche perché i dimo-

stranti avevano facilità ad individuarlo; tanto è vero che hanno fatto violenze sui giornalisti, sui fotoreporter. Quindi, l'impiego era sempre estremamente difficoltoso. Si è cercato sempre di coordinarlo da qualche palazzo o da qualche abitazione. Per quanto mi riguarda, e è provato dagli ordini di servizio della Questura, io ho sempre impiegato la polizia scientifica, sia come meccanismo di polizia per la prevenzione, per fotografare, per conoscere persone, sia in sede di sopralluogo per i rilievi di tutti i dati. Il calo può esserci stato proprio per quelle difficoltà di tutela, di sicurezza, perché in quel momento c'era una grossa turbativa. Però, l'abbiamo sempre impiegata.

Nell'occasione del caso Lama, la documentazione fotografica fu inviata all'autorità giudiziaria; furono fatti dei rilievi, anche gli stessi giornali pubblicarono numerosissime fotografie. Ora non ricordo i particolari, ma ricordo, appunto, che c'erano delle fotografie. Forse in quella circostanza, all'Università, non mandai fotografi, ma non perché non li volessi mandare: era un accordo in Questura tra il Questore, il Capo di Gabinetto, il dirigente della Polizia scientifica, perché se mettevamo un fotografo in mezzo a quattro o cinque guardie in divisa, col mitra in mano, sarebbe stato inutile, e all'epoca si parlava addirittura di provocazione, specie nell'ambito universitario. Mandarlo da solo significava esporlo, perché poi lo bloccavano, gli chiedevano il tesserino di giornalista, di quale giornale era, etc... Ricordo di non averlo mandato proprio perché la manifestazione era imponente nell'ambito universitario.

PRESIDENTE. Esistono però delle fotografie del comizio di Lama, tanto che Savasta è stato individuato da quelle fotografie.

FLAMIGNI. Di fronte all'organico dell'ufficio politico molto modesto (cinquanta persone a disposizione in una città come Roma), man mano che queste manifestazioni crescevano, lei faceva richiesta per avere dei rinforzi?

IMPROTA. Ho chiesto rinforzi ed onestamente devo dire che nei limiti del possibile me li hanno mandati. Però mi mandavano, ad esempio, un reparto inquadrato militarmente: trenta uomini del reparto celere, venti uomini del reparto... quindi, lei sa che sono uomini che non servono per l'investigazione; servono per la prevenzione. Perciò facevamo dei pattuglioni, per esempio nelle zone dove avevamo minacce di attentati, mandavamo le camionette in giro. Noi eravamo addirittura in difficoltà per concedere le ferie a tutto il personale. Quindi, molte volte, i rinforzi li serbavamo per l'estate per consentire agli altri di riposare. Era un problema che si affrontava con una certa difficoltà. Però ho sempre chiesto i rinforzi e l'Amministrazione nei limiti in cui poteva me li ha sempre concessi, ma con la conseguenza che non era un personale tecnico specializzato per fare delle indagini e quindi si cercava di fronteggiare la situazione.

PRESIDENTE. Torniamo al caso Rossellini. Mi riallaccio al discorso che avevamo iniziato. Lei mi ha detto di avere avuto opportunità di rapporti con Rossellini, ma esclusivamente per la segnalazione delle manifestazioni che il suo gruppo intendeva fare.

IMPROTA. Un paio di volte con discorsi allargati a situazioni politiche

locali, a gruppi di giovani che partecipavano o meno alle manifestazioni, a quali erano le zone più calde. Discorsi generici, ma ho precisato che nessun riferimento, ovvero nessuna comunicazione a carattere tipicamente fiduciaro, mi era stata fatta.

PRESIDENTE. Chi apriva queste conversazioni? Era lei, ovviamente, che cercava di sapere?

IMPROTA. O io o il collega Fabrizio. Con tutti lo facevamo. Anche per una conoscenza storica sempre adeguata, per conoscere i movimenti, i passaggi.

PRESIDENTE. E siete riusciti ad avere informazioni concrete?

IMPROTA. Da loro, dal gruppo di Rossellini, no. Da qualche altro ambiente, qualcosa sì.

PRESIDENTE. Quindi, ad esempio, Rossellini non ha mai dato indicazioni su altri organismi?

IMPROTA. No, ad esempio diceva: «Non ci possiamo fare niente... a questa manifestazione parteciperanno i Volsci, non c'entrano con noi... ve ne accorgete... staranno in fondo al corteo inquadrate...», dava informazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Non è che ha dato delle indicazioni, o ha espresso lamentele perché alle loro manifestazioni, che volevano essere pacifiche, anche se protestatarie, partecipava gente armata?

IMPROTA. Gente armata, no. Però, ad esempio, dopo e durante le manifestazioni in piazza, noi cercavamo di avvicinare gli organizzatori, o quelli che avevamo contattato in Questura, per sapere come mai si era verificata quell'esaltazione o quel cosiddetto spezzettamento del corteo della manifestazione, con focolai di violenza; e loro dicevano, per esempio, «non è il nostro gruppo, sarà il gruppo degli autonomi... sarà il gruppo dei Volsci». Ma questo non solo Rossellini.

PRESIDENTE. Lei riesce a ricordare, sia pure approssimativamente, l'ultimo incontro con Rossellini prima che lasciasse la Questura?

IMPROTA. L'ultimo incontro credo di averlo avuto la sera dell'omicidio di Walter Rossi a Monte Mario, nel settembre 1977. Ci fu una sparatoria a Monte Mario, dove morì Walter Rossi. In quell'occasione i vari gruppi della sinistra extraparlamentare si organizzarono. Doveva essere il 10 settembre se non sbaglio, comunque, i primi di settembre.

MARCHIO. Era il 30 agosto o il primo settembre.

IMPROTA. Sì, i primi di settembre.

PRESIDENTE. Dopo quel periodo, quando era al ministero, lo ha visto ancora?

IMPROTA. No, mai. L'ho visto una sola volta al tribunale.

PRESIDENTE. Dico per ragioni del suo ufficio.

IMPROTA. No, non l'ho mai più contattato.

PRESIDENTE. Lei però mi ha detto che Rossellini aveva lasciato da tempo Autonomia organizzata e faceva solo Radio Città Futura. Perché l'ha incontrato il primo settembre '77?

IMPROTA. Io so della vita del movimento, del gruppo, attraverso i fatti avvenuti.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. In occasione dell'uccisione di Walter Rossi...

IMPROTA. Penso di averlo incontrato. Ho detto che c'erano tutti.

PRESIDENTE. Parlo d'incontri nel senso di colloqui.

IMPROTA. No, assolutamente, non ho mai fatto questi incontri... quando c'erano delle manifestazioni venivano convocati.

PRESIDENTE. Ho capito. Io dico l'ultima volta che ritiene di averlo incontrato.

IMPROTA. Non lo ricordo. Sarà stato in una delle manifestazioni, quando poi ci furono i sabati violenti. Forse esattamente il giorno della morte di Giorgiana Masi, per strada, al ponte Garibaldi, dove c'era un blocco; lui disse di volersi adoperare per far rimuovere il blocco autostradale. C'eravamo tutti noi funzionari della Questura. Era il 12 maggio 1977.

PRESIDENTE. Questa è l'ultima volta che l'ha incontrato?

IMPROTA. Assolutamente. Poi, se c'è stata qualche altra manifestazione, non glielo saprei dire.

PRESIDENTE. E prima di allora?

IMPROTA. Ogni qualvolta egli sarà venuto in questura per notificare o per avere notizie.

PRESIDENTE. In che periodo secondo lei?

IMPROTA. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. E dopo il caso di via Fani lo ha incontrato?

IMPROTA. In tribunale per un processo di diffamazione, mi pare, dell'Unità.

PRESIDENTE. Lei, nel periodo in cui è stato presso la Questura di

Roma sa certamente che Radio Città Futura è stata denunciata molte volte all'autorità giudiziaria. Mi pare addirittura una ventina di volte!

IMPROTA. Sì, alcune volte già quando c'ero io; poi anche successivamente. Quando andai via dalla Questura, hanno fatto addirittura delle irruzioni per bloccare le trasmissioni in quanto gestivano i cortei...

PRESIDENTE. Io mi riferisco al periodo 1975-1977, quindi quando lei era in Questura.

IMPROTA. Spesse volte per i comunicati che trasmettevano facevamo la denuncia all'Autorità giudiziaria, indicando come responsabili della radio chi erano i...

PRESIDENTE. Queste denunce quali tipi di comunicati riguardavano?

IMPROTA. I comunicati che loro diffondevano.

PRESIDENTE. Ma sotto quale profilo? Dell'ordine pubblico?

IMPROTA. Riguardavano soprattutto i comunicati che facevano in occasione di arresti o con cui diffamavano o accusavano la polizia con espressioni volgari, offensive, diffamatorie o proprio calunniose, o in occasione dei cortei in relazione ai quali davano indicazioni particolari, o quando si potevano addirittura ravvisare gli estremi di apologia di reato per fatti che si stavano verificando in piazza.

PRESIDENTE. Quindi Radio Città Futura per loro era un potenziale delinquente continuo, perché se era stata già denunciata venti volte vuol dire che...

IMPROTA. Ma non vi era stato mai alcun procedimento e nessun provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria. Quindi, le nostre segnalazioni, per quanto mi risulta, sono rimaste sempre tali.

PRESIDENTE. Erano segnalazioni, non denunce?

IMPROTA. Sì, segnalazioni. Nei rapporti si diceva: ieri, alle ore tot, Radio Città Futura, in occasione della manifestazione, ha emesso il comunicato che si allega.

PRESIDENTE. E loro come riuscivano ad individuare queste trasmissioni?

IMPROTA. Noi a Monterotondo abbiamo un centro di ascolto del Ministero che ha il compito di registrare tutti i comunicati.

PRESIDENTE. Questo è uno dei punti che a noi maggiormente interessa di veder chiarito: come mai tutti i comunicati venivano registrati tranne quella famosa trasmissione del mattino del 16 marzo, che pure qualcuno ritiene di aver ascoltato?

IMPROTA. Me lo chiedo pure io. Purtroppo i miei marescialli...

PRESIDENTE. Tra le registrazioni che ci sono pervenute dalla Questura abbiamo addirittura la registrazione di una trasmissione delle otto, cioè di qualche minuto prima, in cui si parlava di una manifestazione per la resistenza palestinese. Ed è strano che proprio alle otto e qualche minuto, quando si è parlato invece del probabile attentato a Moro o, comunque, ad una grossa personalità o, ad ogni modo, di una grossa manifestazione in coincidenza della presentazione del nuovo Governo alle Camere, non risulta niente!

IMPROTA. Il centro non è del mio ufficio; è del Ministero dell'interno e c'è un personale addetto che noi abbiamo interpellato per sapere se avesse recepito una cosa del genere. Questi hanno riferito con una relazione scritta di non aver sentito e su Onda Rossa, se non sbaglio, e su Città Furura e su Radio radicale, dalle trasmissioni da loro ascoltate, una cosa del genere. Per cui, di fronte ad una relazione del genere, che mi ha passato il dirigente dell'ufficio...

PRESIDENTE. Ma insomma, c'era questo nastro continuo o non c'era?

IMPROTA. C'era l'ascolto continuo e c'era il bloccaggio. Ed hanno fatto una relazione in questo senso.

PRESIDENTE. Hanno fatto una relazione a chi?

IMPROTA. A noi ed io l'ho trasmessa all'autorità giudiziaria. In questa relazione si dice che loro non hanno ascoltato una frase o una trasmissione del genere, che non è stata registrata una cosa del genere.

FLAMIGNI. L'ascolto era accompagnato dalla registrazione?

IMPROTA. Per una questione tecnica — mi spiegavano i tecnici all'epoca — loro non registrano proprio tutto. Quando sentono qualcosa che può interessare, bloccano il nastro, accendono il registratore e registrano. Diversamente, si limitano a fare l'ascolto.

CORALLO. Mi scusi, ma se io sento una cosa e poi accendo il registratore, la cosa è già passata!

IMPROTA. Il discorso non si esaurisce in due minuti...

PRESIDENTE. Se uno è andato a prendere il caffè in quel momento, non lo sente.

IMPROTA. C'è sempre uno presente.

PRESIDENTE. A noi risultava che non tutto veniva registrato; che addirittura si facevano registrazioni a campione, non già continue.

IMPROTA. Secondo l'importanza e la conoscenza dell'argomento che doveva trattare la trasmissione.

PRESIDENTE. Se è esatta l'espressione « a campione », campione significa che se ne fa una ogni tanto...

IMPROTA. No, non così a piacere, ma secondo quello che ritenevano più opportuno. Lo facevano, ad esempio, se c'era una manifestazione di ordine pubblico. Questa, ad ogni modo, è una mia opinione perché, ripeto, non è un mio ufficio e quindi non lo dirigo. Io mi sono limitato a chiedere a questo ufficio se avevano registrato e se avevano ascoltato trasmissioni del genere.

PRESIDENTE. Questo servizio di ascolto dipendeva dalla Direzione generale di Pubblica sicurezza?

IMPROTA. No, dipendeva dal Ministero.

FLAMIGNI. Dal servizio telecomunicazioni.

IMPROTA. Sì, c'è un servizio tecnico.

FLAMIGNI. Io credo che su questo argomento dobbiamo cercare di sapere con esattezza come avvenivano dette registrazioni, come avveniva questo ascolto, quali erano le direttive che erano state impartite a quei sottufficiali di servizio. Dovremmo acquisire anche la copia di questa relazione.

IMPROTA. È allegata al rapporto che vi abbiamo trasmesso.

FLAMIGNI. Si tratta, allora, di accertare se tecnicamente il comportamento di questi addetti al servizio corrispondeva alle direttive, perché a me risulta che in precedenza, a seguito proprio dei «sabati di fuoco», vi fu una circolare ben precisa del Ministro Cossiga circa l'obbligo dell'ascolto delle radio private. Quindi vorremmo capire quali sono state le direttive impartite e come, nel caso specifico di quella mattina, queste direttive sono state eseguite.

IMPROTA. Senatore Flamigni, su questo problema io vorrei essere in grado di rispondere e di dirvi tutto ma, ripeto, non si tratta di miei dipendenti né di un ufficio mio. Io mi sono rivolto a questo ufficio per chiedere spiegazioni su quella trasmissione. Mi hanno risposto negativamente ed io ho detto di farmi una relazione. Mi sono documentato ed ho allegato questa relazione al rapporto trasmesso all'autorità giudiziaria. Posso soltanto farmi carico, quindi, di riferire ai miei superiori che volete notizie in tal senso, precisando questi elementi, e vi farò fare un rapporto, una relazione, una segnalazione del genere.

FLAMIGNI. Il dottor Improta, secondo gli atti, è il funzionario che si sarebbe recato a casa della Giannettino e che avrebbe interrogato la stessa. La Giannettino è la persona che avrebbe testimoniato di aver ascoltato quella trasmissione. Vorremmo sapere esattamente come sono andate le cose.

IMPROTA. Ricordo perfettamente l'episodio. Fui chiamato dal capo

della polizia (allora era il Prefetto Parlato), il quale, dandomi un indirizzo con il nome di questa signora Giannettino, che abitava non ricordo in quale zona di Roma, mi chiese di andarla a sentire perché aveva da fare talune comunicazioni che potevano essere interessanti in ordine al sequestro Moro. Andai dalla signora Giannettino. Con difficoltà ho scoperto che si trovava a casa o doveva andare a casa non so di chi, perché lavorava ad ore, faceva un certo lavoro e non voleva apparire. Comunque, io ho fatto il mio lavoro nel senso che l'ho identificata e le ho detto: signora, mi deve dire dettagliatamente cosa lei vuole dire in ordine al fatto. E mi ha raccontato questo episodio: che lei riteneva, non con una certezza al 100 per 100, direi, di aver ascoltato verso le otto e trenta una trasmissione radio in cui si diceva: oggi sequestreranno Moro, o una frase pressappoco del genere. Nel rapporto che avete agli atti, se non sbaglio, ho riportato la frase che lei mi disse esattamente. Cercai in tutti i modi di far ricordare alla signora su quale stazione era sintonizzata. Escluse in modo categorico di trovarsi sintonizzata su un canale della radio di Stato, diciamo (cioè sul primo o sul secondo canale). Chiesi allora: su quale canale? Disse: non lo so perché io al mattino apro la radio e giro la manopola sino a trovare canzoni. Dove fanno canzoni, là mi fermo, poi faccio i servizi, vado avanti e giro. E quindi mi ha messo in una difficoltà enorme, direi quasi nell'impossibilità di accertare quale fosse il canale, cioè se si trattasse di onde medie o onde corte non mi seppe dire niente. Bisogna tenere conto del personaggio, una collaboratrice domestica con un livello culturale — con tutto il rispetto — zero, la persona che è in cerca delle canzonette alle otto del mattino e che fa i servizi domestici cercando le canzoni mi sembra una persona con una mentalità alquanto leggera. Quindi, mi trovai in difficoltà, ma ciò nonostante ritenni che la cosa potesse avere un certo riferimento e un'importanza di un certo rilievo e cercai di insistere. Infatti, con i tecnici del Ministero, facendo esaminare l'apparecchio radio della signora, cercai di scoprirlo, ma non mi fu possibile stabilire niente. Allora pensai a qualcosa di più diabolico perché era veramente assurdo il fatto che mezz'ora prima dell'attentato ci fosse qualcuno che per radio avesse dato la notizia; pensai ad una telefonata che i terroristi si erano fatta tra di loro e che, chi sa per quale fatto strano, forse qualche radioamatore si era inserito sul loro canale; quindi, interpellai gli ingegneri della SIP che lo esclusero nel modo più assoluto. Comunque cercai di fare l'impossibile, mi feci un appunto dettagliato di quanto avevo accertato in quella giornata ed immediatamente, dall'una alle due, ebbi l'incarico e fino alla sera feci quegli accertamenti, riferendo tutto al capo della polizia. Solo quando è uscita la polemica dell'intervista con Rossellini abbiamo cominciato a pensare che forse quella poveretta aveva ascoltato Radio Città Futura, lo dice Rossellini, non so il seguito perché né i magistrati né altri hanno più riferito su questa polemica.

PRESIDENTE. Avendo Rossellini ammesso, sia pure non in quei termini, di un possibile avvenimento di quella mattina, sarebbe la conferma che l'ufficio speciale del Ministero non registrava tutto.

IMPROTA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Oltretutto abbiamo cominciato a scandagliare, se l'espressione esatta...

CORALLO. Mi scusi Presidente, ma credo che sia opportuno a questo punto rimediare ad una nostra svista procedurale, giacché ci troviamo di fronte a delle dichiarazioni di Rossellini che sono nettamente contrastanti con la versione che ci viene data dal dottor Improta. La prego di voler regolarizzare la posizione del dottor Improta nel senso che tutte le volte che abbiamo ascoltato i funzionari li abbiamo ascoltati in vesti formali. Dopo aver regolarizzato questa posizione vorrei pregarla, signor Presidente, di leggere al dottor Improta la pagina 142 della deposizione di Rossellini, là dove parla della sua collaborazione con l'ufficio politico; poi, in veste di teste, mettere a verbale le dichiarazioni del dottor Improta. Poiché la vedo non convinta, signor Presidente, vorrei dirle che stiamo creando pasticci procedurali notevoli. Abbiamo interrogato tutti i detenuti senza vincolo, in libera audizione, Savasta invece l'abbiamo interrogato con il vincolo. Abbiamo interrogato tutti i funzionari in libera audizione...

SCIASCIA. No.

PRESIDENTE. Aveva avvertito che aveva il diritto di non dire le cose che non voleva.

CORALLO. Ma tutti gli altri funzionari li abbiamo sentiti come testi, con il dottor Improta ci siamo comportati regolarmente ed ho l'impressione che si crei un pasticcio. Quindi, ritengo a questo punto che se domani dovessimo contestare a Rossellini una falsa testimonianza su queste cose, non possiamo certamente porre sullo stesso piano una dichiarazione...

PRESIDENTE. Non possiamo fare queste contestazioni alla fine, o ne vuole fare una richiesta formale?

CORALLO. Ritengo sia opportuno correggere per primo questa cosa.

MARCHIO. La richiesta del collega Corallo credo che sia diversa, almeno se ho capito bene...

CORALLO. Per poter dare valore di testimonianza, dato che la dovremmo contestare poi a Rossellini. Ripeto, non abbiamo mai ascoltato un funzionario in libera audizione.

PRESIDENTE. Perché non lo avete contestato prima?

SCIASCIA. Possiamo rileggere quelle pagine.

(Il dottor Umberto Improta esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Il regolamento che vi siete dati, onorevole Corallo, prima che io avessi l'onore di presiedere questa Commissione, prevedeva che i funzionari e i parlamentari sarebbero stati ascoltati in libera audizione.

CORALLO. I funzionari mai.

PRESIDENTE. I funzionari del SISMI e del SISDE sono stati ascoltati

in questo modo, quindi, se c'era un'obiezione da fare potevate farla all'inizio. Questo teste certamente ci sta facendo perdere tempo e noi gli diamo corda perché gli stiamo chiedendo un sacco di particolari su cui lui «furbe-scamente» glissa. Sono d'accordo con voi che ci sta prendendo in giro.

Collega Coco quando il dottor Improta ha detto queste cose lei non c'era e il collega Sciascia e il collega Caruso glielie hanno chieste per un quarto d'ora e lui ha sempre detto di no, non potevamo certo fargli ripetere le stesse cose. Dobbiamo fargliela questa ammonizione? Ai fini della falsa testimonianza, a mio parere, ci sia o non ci sia l'ammonizione, se è ipotizzabile il reato di falsa testimonianza o di reticenza, risponde ugualmente...

CORALLO. Signor Presidente, non mi sono spiegato: vorrei dirle che non ho sollevato subito la questione perché ritenevo che l'interrogatorio sarebbe stato liscio e che non fosse il caso, davanti a persone estranee alla Commissione; l'ho fatto per un riguardo nei suoi confronti e mi sembra strano che lei adesso mi rimproveri.

PRESIDENTE. Non è un rimprovero.

CORALLO. Non intendo contestare al dottor Improta una falsa testimonianza, ma dico che ci troveremo ad avere un contrasto tra due deposizioni. Troverei strano che tra mezz'ora contestassimo un contrasto con le dichiarazioni di Improta e che però questi due testi, che dicono cose in contrasto tra loro, si trovino poi in una posizione giuridica diversa rispetto alla Commissione. Penso che dovremmo metterli sullo stesso piano. D'altra parte insisto col dire che a tutti gli altri funzionari che abbiamo sentito, compreso il generale Dalla Chiesa, abbiamo letto la formula dell'ammonizione.

PRESIDENTE. I funzionari, quelli che ho interrogato io, non sono mai stati ammoniti.

CORALLO. A tutti i funzionari di polizia che abbiamo visto sfilare qui abbiamo rivolto l'ammonizione.

PRESIDENTE. In ogni caso dovremmo contestare ad Improta alcune dichiarazioni di Rossellini che per provenire da lui dovrebbero essere più credibili. Lui dice che ha discusso molte volte con il dottor Improta circa le manifestazioni e dice di aver fatto una serie di accenni, il 16 mattina, su possibili manifestazioni in occasione della presentazione del nuovo Governo; il dottor Improta invece esclude tutte queste cose.

Ad ogni modo noi ora possiamo, secondo la richiesta del collega Corallo, fargli l'ammonizione, però dobbiamo renderci conto che in passato non mi pare abbiamo fatto così, salvo per la faccenda di Spinella. Ad ogni modo leggiamo il regolamento.

CORALLO. Io suggerivo di passare, da questo momento, all'audizione formale in modo che ogni contrasto diventi un contrasto fra due testi.

PRESIDENTE. Allora in questi termini facciamo rientrare il dottor Improta, indipendentemente dalla lettura del regolamento.

SCIASCIA. Secondo me questa è una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Io sono del parere che dovremmo fargli delle contestazioni precise, altrimenti perdiamo tempo perché è molto vago.

Per quanto riguarda la richiesta del collega Corallo noi gli facciamo l'ammonizione perché gli vogliamo contestare le dichiarazioni di Rossellini, questa è la finalità specifica? Altrimenti l'ammonizione generica non sposta, a mio parere, (non so quale è il parere della Commissione) la sua posizione giuridica. Ammesso che possa rispondere di falsa testimonianza o reticenza, ne risponde se ammonito o meno.

CORALLO. Io chiedo che il dottor Improta sia chiamato a dare una risposta ufficiale su quelle dichiarazioni di Rossellini e questa risposta la dia sotto la veste di teste.

PRESIDENTE. Quindi gli dobbiamo fare la contestazione.

COCO. Noi stiamo ascoltando, e probabilmente formalizzeremo, le dichiarazioni di alcune persone che quasi certamente saranno ascoltate come testi dall'autorità giudiziaria nel processo per i fatti di Via Fani. Io, quindi, pongo all'attenzione della Commissione questo interrogativo: se sia giuridicamente lecito e comunque opportuno continuare in queste due specie di inchieste parallele, una dell'autorità giudiziaria e l'altra della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione su questo argomento desidero ricordare che la Commissione quando ha deciso di ascoltare Savasta si è preoccupata soltanto di ascoltarlo prima che cominciasse il processo, ma per una questione di opportunità, nel senso che era presumibile che Savasta dovesse concentrare la sua attenzione difensiva in occasione del processo. Era anche temibile, come purtroppo è avvenuto, che notizie della deposizione di Savasta davanti alla Commissione potessero circolare sulla stampa e quindi volevamo evitare che la deposizione davanti alla Commissione coincidesse con il processo. Però non abbiamo mai ritenuto di dovere escludere che la Commissione ha non solo il potere ma il dovere di svolgere la sua inchiesta anche contemporaneamente al processo giurisdizionale. Abbiamo esplicitamente riconsiderato il caso in occasione della seduta, quando abbiamo tutti insieme deciso, su mia proposta, di continuare l'inchiesta e di stendere anche nei limiti del possibile la relazione, salvo a pubblicare la relazione dopo la conclusione del processo di Roma, per evitare che le conclusioni della Commissione d'inchiesta potessero influire, in un modo o nell'altro, nella decisione giurisdizionale. Però questa mi è sembrata una implicita, se non esplicita, riaffermazione del potere-dovere della Commissione di continuare la sua inchiesta anche durante lo svolgimento del processo. Io faccio questa premessa al dibattito che si aprirà in Commissione, se i colleghi lo vorranno, soltanto per ricordare che noi questo argomento lo abbiamo già considerato, se non proprio esplicitamente, almeno implicitamente. Mi parrebbe quindi molto strano che adesso, dopo avere già condotto per oltre una ora e mezzo, due ore circa, un esame testimoniale, dopo avere convocato altre persone, suspendessimo soltanto perché è incorsa questa questione.

CORALLO. Io vorrei aggiungere che il processo non è solo il dibattimento, il processo è tutta la fase istruttoria. Quando siamo nati come Commissione sapevamo di operare contestualmente all'*iter* giudiziario, questo era noto. Noi abbiamo proceduto per la nostra strada e la magistratura ha proceduto per la sua. Questo era inevitabile perché altrimenti avremmo dovuto mettere in funzione la Commissione Moro dopo la conclusione del processo. Io non vedo, quindi, quale difficoltà possa insorgere oggi che non sia insorta ieri mentre i giudici interrogavano e noi interrogavamo sia pure in sede istruttoria e non in dibattimento.

FORNI. Noi potremmo anche avere maggiore scrupolo che le cose che veniamo ad acquisire non diventino di opinione pubblica.

PRESIDENTE. Questo è il nostro dovere stabilito addirittura dalla legge, per altro ritengo che la nostra inchiesta sia una inchiesta diversa, di carattere funzionale-politico, diversa da una inchiesta della Magistratura che è una inchiesta di natura giurisdizionale, cioè di natura penale.

Anche se riferimenti inevitabili ci sono, e fatti che costituiscono fondamento di reati, la nostra è una inchiesta sostanzialmente diversa.

COCO. Prendo atto.

(Il dottor Umberto Improta rientra in Aula).

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ha ravvisato la necessità di constatarle alcune difformi circostanze già acquisite, se non altro per avere da lei chiarimenti, dobbiamo trasformare la sua deposizione in testimonianza formale. Quindi, ho il dovere di ammonirla a dire la verità come prescrive la legge ricordandole che le testimonianze false o reticenti costituiscono elementi di reato e noi saremmo obbligati, nella eventualità, a trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria. Da questo momento, lei è teste formale.

In ordine ai rapporti con Rossellini, lo stesso ha detto alla Commissione qualche cosa di diverso da quello che lei ha riferito stasera. In particolare, nel corso della sua deposizione davanti a noi ha detto: «Discussione e interpretazioni del fenomeno. Per quanto possa sembrare aberrante ed essere pericoloso anche per la mia incolumità personale, mi sembrava moralmente giusto in quel momento cercare un contatto con l'apparato di polizia per tentare di identificare ed isolare il fenomeno. Non so se i responsabili dell'ufficio politico possano o vogliano confermare quanto sto dicendo. Abbiamo avuto riunioni con il dottor Improta, con il dottor Spinella, con l'allora dirigente dell'ufficio politico di Roma che si occupava dei fenomeni dell'estrema sinistra, Fabrizio; riunioni lunghissime per identificare il fenomeno. Io sono stato sempre in quel tipo di riunioni estremamente sincero e cercavo di analizzarlo e dare questi elementi. Se avessi avuto altri dati li avrei dati. Probabilmente, molte cose ho detto con estrema chiarezza. Tutti i dati che ci pervenivano erano però di una componente iperclandestina.

All'interno delle proprie formazioni politiche c'era non una doppia linea, ma vari livelli, per cui coloro che operavano militarmente all'interno di quel tipo di area non erano noti neanche all'area e noi non facevamo parte di quell'area per cui c'era uno spessore abbastanza ampio».

È esatto che i rapporti non si siano limitati soltanto alle informazioni delle manifestazioni?

IMPROTA. Ho già detto prima che due, tre volte abbiamo aperto un discorso su notizie in generale, su fatti teorici che non ci hanno mai portato a puntualizzare, localizzare, individuare uno dei responsabili dell'attività clandestina o del rischio eversivo che in quel momento già si praticava sulle piazze.

Scusi Presidente, bisognerebbe chiedere a Rossellini cosa intende per riunioni. Non è stato mai convocato per parlare o per fare il nostro confidente; non è stato mai confidente. Altrimenti, dica quali notizie ci ha dato, quali operazioni ci ha fatto fare e quali persone arrestare.

PRESIDENTE. Egli esclude di essere un confidente, anzi si è ribellato.

IMPROTA. È un discorso molto strano, un discorso teorico per farsi bello, per dire che poiché veniva convocato in questura all'Ufficio Gabinetto dal collega Fabrizio... Io non so cosa ha dichiarato Spinella; non so se volete sentire l'attuale questore Noce che è stato sempre presente e faceva parte dell'antiterrorismo. Non so se volete sentire Fabrizio.. Chiedete a questi signori se quanto io ho detto risponde al vero. Noi ci siamo incontrati negli uffici della questura anche con l'allora capo di Gabinetto dottor Frasca, con il dottor Mosti (faccio i nomi). Io rispondo con la massima lealtà perché sono così abituato per senso del dovere e perché ho sempre tentato di farlo fino in fondo. Rossellini dice cose che appaiono diverse ma in effetti sono le stesse. Si vuole coprire di questa collaborazione che mai collaborazione è stata, ma solo chiacchiere: «Guardate in Via dei Volsci» (aveva scoperto l'America); «Guardate quelli di Monteverde» (li avevamo già denunciati). Sono cose che non hanno il sapore di una informativa utile ai fini investigativi.

PRESIDENTE. Il dottor Frasca è il Capo di Gabinetto?

IMPROTA. In quel periodo, era Capo di Gabinetto; poi è venuto il dottor Mosti.

PRESIDENTE. Fino a che tempo vi è stato Frasca?

IMPROTA. Fino a che è venuto il questore Migliorini; quindi, la fine del 1976. Per tutto il periodo, ci sono i funzionari ancora in vita e si possono sentire. Fra l'altro, collegamenti veri e propri, anche quando c'era qualche manifestazione pubblicizzata, li teneva il dottor Fabrizio. Anche egli però non ha mai portato, come funzionario dell'ufficio politico, notizie particolari che potessero far capire che Rossellini fosse un nostro confidente, informatore o consigliere come lui ha detto sul giornale. Era assolutamente inesatto. Onestamente, abbiamo avuto dei colloqui, si è fatto un discorso teorico, politico, ma non utile ai fini investigativi, almeno per quello che io capivo ed interpretavo. Non ho mai avuto alcun beneficio. Questa è la pura e sacrosanta verità.

PRESIDENTE. Io non le ho fatto a caso la domanda del tempo a cui risalgono gli ultimi incontri con Rossellini. Lei ha posto questo incontro in un periodo di tempo successivo ai riferimenti di Rossellini, quando presumibilmente lui non aveva interesse ad incontrarsi, visto che non stava più tra le organizzazioni di estrema sinistra, faceva solo «Radio Città Futura».

IMPROTA. Scusi, non ho ben capito.

PRESIDENTE. Io le ho domandato quando si era incontrato l'ultima volta con Rossellini. Lei mi ha risposto prima «in occasione della morte di Walter Rossi». Poi ha aggiunto: «no, anche prima, in occasione della morte di Giorgiana Masi». Siamo al maggio 1977. A quell'epoca, Rossellini non organizzava più.

IMPROTA. Nel maggio 1977, Rossellini stava in prima fila nelle manifestazioni svoltesi a Roma. Addirittura, in uno dei blocchi stradali a Piazza Argentina si è messo a parlare con noi (eravamo tutti funzionari) dicendo che avrebbe cercato di farli andare via, rimuovendo la situazione.

PRESIDENTE. Lo faceva come direttore di «Radio Città Futura».

IMPROTA. Da esponente di sinistra.

PRESIDENTE. Non già come membro di Autonomia Organizzata.

CORALLO. Presidente non è che «Radio Città Futura» fosse una radio che trasmetteva musiche e canzoni, ma svolgeva una funzione politica. Dottor Improta, io vorrei capire una cosa: Rossellini ha cercato di dipingersi come un uomo in profondo dissenso con le componenti violente del movimento; tanto in dissenso che, allarmato e preoccupato da questo fenomeno, decide di darvi una mano non come informatore, nel senso dell'informatore fisso, bensì di un uomo che per senso civico, per dissenso politico manifesto, comunque allarmato dalla piega che stanno prendendo le cose, decide di darvi una mano a capire il fenomeno ed a individuarne le radici ideologiche.

Questo è il quadro che lui fa di se stesso.

IMPROTA. Mi scusi, onorevole, fa un discorso che lo capisce solo lui; io non lo capisco.

SCIASCIA. Dove sta scritto questo?

CORALLO. Mi scusi, signor Presidente, vuol rileggere quella parte?

PRESIDENTE. Rileggo quella parte: «Mi sembrava moralmente giusto in quel momento cercare un contatto con la polizia per cercare di identificare ed isolare il fenomeno».

IMPROTA. Ma avrebbe potuto dire anche in che modo intendeva farlo.

MARCHIO. Identificare ed isolare significa dare notizie precise.

PRESIDENTE. Vorrei aiutarla, dottor Improta, con qualche riferimento. Lei, per esempio, ricorda che Rossellini abbia manifestato la sua opinione secondo cui il fenomeno terroristico si era «sovietizzato»?

IMPROTA. Assolutamente; questo discorso non lo ricordo e vorrei pregare il signor Rossellini di precisare in che cosa consisteva questo suo aiuto.

CORALLO. Mi scusi, signor Presidente, ma le interruzioni mi hanno sviato da un discorso che mi sembra perfettamente coerente. Lì c'è scritto quello che io dico; cioè che Rossellini, di fronte al sospetto che gravava su di lui, nel senso di essere venuto a conoscenza dell'attentato di Via Fani, di aver parlato a Radio Città Futura eccetera, allontana questo sospetto dicendo: «Come, proprio a me voi muovete queste contestazioni?».

SCIASCIA. Ma dove è scritto questo?

CORALLO. La domanda allora è la seguente: il dottor Improta ebbe modo di constatare questa volontà di collaborazione con le forze di polizia da parte di Rossellini?

IMPROTA. Mi scusi, onorevole Corallo, io faccio il mestiere di poliziotto e per me «fare la polizia» significa farla in termini obiettivi e concreti. Io non faccio la filosofia della polizia. Noi stiamo dicendo da giorni che Savasta è un bugiardo e che ha fatto arrestare 300 persone. Rossellini dice cose inesatte, perché chi vuole collaborare con la polizia dà notizie precise e mette in condizioni la polizia stessa di intervenire direttamente, non a livello ideologico e psicologico sul fenomeno. Noi non facciamo i politici o i filosofi; io debbo fare il poliziotto; Rossellini dice solo una verità, cioè che egli aveva dei colloqui con noi, colloqui che lo stesso faceva sfociare in disquisizioni ideologiche e politiche che noi non prendevamo neanche in considerazione, perché avevamo bisogno di notizie precise per arrestare delle persone che sparavano per le strade e buttavano le bombe. Rossellini mi deve dire se queste notizie le ha date. Se le ha date, io sono un bugiardo e lui è una persona seria.

COCO. Vorrei fare una domanda specifica su questo argomento di Rossellini, che probabilmente è stata già fatta da altri

Questo Rossellini, dottor Improta, come lo ha conosciuto?

IMPROTA. In ufficio, per le piazze, per la strada...

COCO. Vorrei che lei mi rispondesse esplicitamente dicendomi in quale occasione lo ha conosciuto.

IMPROTA. Onorevole Coco, Rossellini non è un mio amico e non è nemmeno un conoscente. È un militante dell'organizzazione di estrema sinistra con il quale, così come è stato con Savasta ed altri, ho avuto contatti. Anche con Savasta ho fatto dei discorsi di carattere ideologico; ma lui rimane un terrorista che ha ucciso e io resto il funzionario di polizia. Indubbiamente, io ho conosciuto Rossellini per motivi inerenti al mio lavoro.

COCO. La mia domanda non era intesa a confondere il suo ruolo di poliziotto con quello di Rossellini. Desidero però sapere, per centrare i fatti, se lei ricorda quando è stata la prima volta che si trovò a parlare con questo Rossellini e per quale motivo.

IMPROTA. Fu per motivi di manifestazioni, in Via Cavour. Uno dei colleghi, non so se Spinella o altro che stava nella questura di Roma, me lo

ha indicato. Essendo Rossellini uno degli animatori di quelle manifestazioni noi lo abbiamo poi contattato.

COCO. Lo avete contattato per quale motivo?

IMPROTA. In piazza, per dirigere, organizzare i servizi; non per altri motivi.

COCO. Voi lo avete contattato; cioè Rossellini si è presentato?

IMPROTA. In modo appariscente, in presenza di altri come i fratelli Albonetti, ed altri funzionari. Non ha mai neanche minimamente ricoperto la veste di consigliere o di confidente. Questa è una veste che si vuole attribuire lo stesso Rossellini.

PRESIDENTE. Vorrei che lei, dottor Improta, si togliesse questa preoccupazione relativa al confidente.

COCO. Quindi, lei ha visto Rossellini per la prima volta nel corso di una manifestazione. E vi siete scambiati qualche parola?

IMPROTA. Ci siamo detti: buongiorno, buona sera, dottor Improta, eccetera eccetera.

COCO. Rossellini è poi venuto nei locali della polizia?

IMPROTA. Più che altro veniva convocato dall'ufficio di Gabinetto.

COCO. Vorrei chiarire questo punto; veniva convocato perché era indiziato genericamente?

IMPROTA. Non era indiziato, ma era conosciuto come responsabile del movimento di Avanguardia operaia, Avanguardia comunista, o Combattenti comunisti.

COCO. Quindi veniva convocato come ogni altra persona...

IMPROTA. Ripeto, veniva convocato sempre, come succedeva per Mancini e i fratelli Albonetti. Ricordo bene questi nomi.

COCO. E in quelle occasioni si parlava di tante cose?

IMPROTA. Si parlava di tutto.

COCO. Quali erano i discorsi che facevate?

IMPROTA. Faccio adesso una analisi del pensiero di Rossellini per avvicinarmi maggiormente al suo pensiero e alla mia onestà che in questo momento cerco di manifestare al massimo. Rossellini forse ha ritenuto sempre di voler far credere di consigliarci, di dirci qualcosa, per far capire che si dissociava dall'azione degli autonomi e di altri gruppi che esercitavano

violenza. Questo è un meccanismo come un altro, che noi non abbiamo mai preso in considerazione perché per noi Rossellini era prima responsabile di Avanguardia comunista, poi di Radio Città Futura che chiamava la polizia «assassina». Quindi, a un certo punto, come potevamo ritenerlo un confidente? È stato un tentativo nel quale magari lo stesso Rossellini ha creduto perché noi stavamo zitti.

COCO. Forse non riesco a far capire il senso della mia domanda. Io non parto assolutamente dalla premessa che Rossellini sia stato un vostro consigliere o che vi siano stati dei collegamenti di vario genere. Mi riferisco al fatto che questo Rossellini veniva convocato come un responsabile dei disordini che c'erano stati e via dicendo.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Coco, ma queste cose noi le abbiamo acquisite. Abbiamo saputo che Rossellini veniva convocato solo perché disse delle notizie sulle manifestazioni che si dovevano fare.

IMPROTA. Manifestazioni che dovevano aver luogo.

COCO. Mi scusi Presidente, ma se non posso fare delle domande è bene saperlo.

PRESIDENTE. Desidero solo che non ci ripetiamo. Comunque, continui pure.

COCO. Vorrei che non mi si interrompesse.

PRESIDENTE. Su questo il dottor Improta ha parlato largamente; ci ha detto, cioè, che Rossellini aveva contatti con la Questura, di solito su iniziativa dell'ufficio di Gabinetto, unicamente perché doveva informare la Questura medesima sulle manifestazioni. Nel corso di questi contatti si concordava l'andamento dei controlli e si concordavano anche le limitazioni di tempo, di luogo e via dicendo.

COCO. La ringrazio di questa precisazione. Allora, per quanto concerne il resto dei discorsi che si facevano, che cosa diceva il signor Rossellini?

Desidererei sapere se ricorda che cosa diceva Rossellini.

IMPROTA. Ho già detto che non diceva niente: faceva soltanto discorsi di carattere ideologico per distinguere tra i vari gruppi e, secondo me, intendeva crearsi una situazione di atteggiamento dissociato dai gruppi che facevano le azioni. Operava una distinzione tra i vari gruppi sul piano politico e della militanza. Ma erano cose che già sapevamo.

PRESIDENTE. Le abbiamo già chiarito che la Commissione ritiene che sarebbe stato un atto intelligente ed anche doveroso da parte della questura cercare di sapere quante più notizie era possibile. Non le muoviamo alcun addebito. Desideriamo sapere se sono vere le cose di cui Rossellini si vanta.

IMPROTA. La realtà è che non ci siamo riusciti. Il tentativo è rimasto fermo ad un discorso.

PRESIDENTE. Insomma, è rimasto tutto a livello di discorsi inutili.

COCO. Faceva nomi?

IMPROTA. No, magari!

COCO. Non diceva, ad esempio, che certe organizzazioni facevano atti di violenza?

IMPROTA. Diceva quello che sapevamo già. L'essenziale era bloccarli, vedere da dove partivano, dove avrebbero gettato le bottiglie, quale corteo avrebbero incrociato. Mai avuta una notizia del genere; per me il discorso è rimasto teorico, senza riferimenti pratici.

SCIASCIA. Trovo che non vi sia alcuna contraddizione tra le dichiarazioni di Rossellini e quelle del dottor Improta. Rossellini ha un linguaggio enfaticamente ed una diversa valutazione delle cose; ritiene di aver dato informazioni importanti che al dottor Improta, invece, non facevano freddo né caldo. Il problema è tutto lì. Se poi andiamo alla storia della radio che ha annunciato il rapimento di Moro prima che avvenisse, trovo che è un abbaglio preso dall'ascoltatrice e che il dottor Improta mi darà atto che non è possibile. Altrimenti, Rossellini sarebbe stato fatto fuori dai brigatisti.

IMPROTA. Oggi, alla luce delle indagini e di ciò che sappiamo, lo avremmo appreso. Io l'ho interpretata in un certo modo sin dall'inizio, ma ritengo che, se un riferimento vi fosse stato a quel gruppo, attraverso Savasta, che ha passato una vita all'università, lo avremmo saputo.

PRESIDENTE. A noi risulta che l'agguato di Via Fani si stava preparando da alcuni mesi. Lo sapeva tanta gente.

FLAMIGNI. Savasta ci ha detto di aver condotto un'inchiesta all'università per assumere informazioni. In quell'ambiente, viveva anche Rossellini.

PRESIDENTE. Nei 55 giorni lei, dottor Improta, non era più alla questura, ma all'UCIGOS, e quindi era direttamente interessato. È stato seguito l'atteggiamento di Radio Città Futura?

IMPROTA. Avevo un mio settore da seguire su indicazioni del direttore dell'UCIGOS: ero addetto alla raccolta della documentazione e del carteggio da trasmettere alla questura. Non ho seguito questo aspetto specifico.

PRESIDENTE. Le risulta che Radio Città Futura sia stata denunciata?

IMPROTA. No, vi fu una denuncia, ma mi pare che riguardasse Radio Proletaria.

FLAMIGNI. Dove era la sede di Radio Città Futura?

IMPROTA. In Piazza Vittorio; poi nella zona di San Lorenzo.

FLAMIGNI. Quando era all'UCIGOS, durante i 55 giorni, risulta che la segnalazione della tipografia di Via Foà sia giunta con 30 giorni di ritardo.

IMPROTA. No, ne abbiamo avuto notizia sin dal primo momento. È una indagine che abbiamo condotto direttamente al Ministero e poi abbiamo sviluppato pian piano. Quando siamo arrivati ad elementi concreti e ci sembrava di poter fare un passo avanti, ci siamo mossi con gli altri servizi della questura. Non ci sono stati ritardi. Ciò che è stato scritto sui giornali non esiste: si trattava soltanto di un rinvio o di un errore del magistrato, dottor Pascalino, nel fare l'autorizzazione. Ritardi voluti dall'UCIGOS o dalla questura non vi sono stati.

FLAMIGNI. Mi riferisco al fatto che il 30 marzo una telefonata all'UCIGOS ha segnalato il nome di Spadaccini e che da allora la Diges di Roma ricevette soltanto il 30 aprile segnalazioni concrete. Lo abbiamo chiarito con Spinella.

IMPROTA. Ma il primo passo Spinella non ve lo ha chiarito. Ci sono le relazioni di tutti i pedinamenti effettuati da nota a Ministero per individuare persone e movimenti.

FLAMIGNI. Spinella ci ha detto di aver avuto segnalazione dall'UCIGOS il 30 aprile.

IMPROTA. Abbiamo fatto pedinamenti ed intercettazioni per verificare la notizia. Se avete chiesto il rapporto sul caso Triaca, dentro vi sono le relazioni ed è possibile effettuare un controllo data per data. Il personale riferiva sui pedinamenti. A Via Pio Foà siamo arrivati solo dopo, e in quel lasso di tempo vi è stato un intenso lavoro di pedinamenti e di accertamenti. Ma a mio avviso siamo stati solo un po' sfortunati.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Improta.

(Il dottor Umberto Improta esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora ascoltare Striano, al quale dobbiamo chiedere notizie sul cosiddetto «collettivo di Radio Città Futura», sui suoi rapporti con il resto dell'organizzazione dell'ultrasinistra, sul modo in cui si sarebbero svolti i fatti del 16 marzo e dell'ottobre 1978; e, soprattutto, su quali siano state le ragioni per cui ha sostituito Rossellini alla direzione della radio (se si tratta di ragioni di carattere processuale, per evitare che Rossellini continuasse ad essere denunciato come direttore responsabile della radio, oppure di divergenze ideologiche).

Lui ha poi scritto insieme a Rossellini e ad altri un documento: «Il partito sovietico in Italia». Vorremmo chiedergli chiarimenti su questo documento.

Che altro ritenete si debba chiedere? È la prima volta che sentiamo Striano.

(Viene introdotto il signor Raffaele Striano).